

4.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	159	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 184
Proposte di legge (Annunzio)	159	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 161
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	161	Dimissioni di un Sottosegretario (Annunzio) 159
Comunicazioni del Governo (Discussione):		Elezione di un giudice della Corte costituzionale (Annunzio) 161
PRESIDENTE	162	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio) 161
BARTOLE	162	Relazione generale economica (Annunzio) 161
CAPRARA	167	Ordine del giorno delle sedute di domani 184
DE MARZIO	175	
OLLIETTI	166	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

TERRANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 luglio 1968.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Calvi e Gunnella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio delle dimissioni di un Sottosegretario.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente comunicazione datata Roma, 6 luglio 1968:

« All'onorevole Presidente
della Camera dei deputati
Roma

Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottore professore Giuseppe Vedovato, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la giustizia.

F.to: GIOVANNI LEONE ».

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERAVOLO DOMENICO ed altri: « Autorizzazione ai consulenti del lavoro di tenere presso di sé documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (130);

MACCHIAVELLI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 12 del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, e dell'articolo 10 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 1579, concernenti il tribunale dei minorenni » (131);

SERVELLO ed altri: « Provvedimenti a favore degli ufficiali delle forze armate discriminati con punizione » (132);

ROBERTI ed altri: « Modifica del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, relativo alla revisione delle opzioni da parte degli altoatesini » (133);

TURCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221, relativo all'obbligo delle pulizie da parte dei bidelli della scuola media statale negli ambienti scolastici » (134);

SPONZIELLO ed altri: « Avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (135);

FRANCHI e ALFANO: « Modifica della legge 1° marzo 1968, n. 71 " Costituzione della provincia di Pordenone " » (136);

ROMEO ed altri: « Aggiunte agli articoli 24 e 25 del codice di procedura penale contenenti norme dirette al risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli » (137);

ROMEO ed altri: « Estensione agli ostelli della gioventù dei benefici della legge 15 febbraio 1962, n. 68 » (138);

SPONZIELLO ed altri: « Norme per la elezione dei consigli che amministrano le camere di commercio, industria e agricoltura » (139);

MICHELINI ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (140);

FRANCHI ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di scuole automobilistiche e di uffici di assistenza automobilistica » (143).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

PELLICANI: « Modifica dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente la riforma e il miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (141);

DE MEO e MAZZARRINO: « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634 (modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462) recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (142);

CASSANDRO: « Modifica dell'articolo 5 della legge 27 novembre 1956, n. 1407, concernente l'opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato » (143);

FERIOLI ed altri: « Norme per la riforma del sistema pensionistico del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (144);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1968

SERVELLO e TURCHI: « Modifiche all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 22, riguardante l'indennità di vestiario ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (145);

ABELLI ed altri: « Aumento dell'indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (146);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per la istituzione di ruoli aggiunti transitori riservati al personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non inquadrato nel ruolo ordinario » (147);

TURCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del testo unico 2 aprile 1885, n. 3095, relativo alla classifica dei porti » (148);

ABELLI ed altri: « Modifiche degli articoli 4 e 9 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (149);

ABELLI ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (150);

TURCHI ed altri: « Provvidenze a favore dei sottufficiali, graduati e militi dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, richiamati e trattenuti » (151);

FRANCHI ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università » (152);

PAZZAGLIA e DE MARZIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati » (154);

MICHELINI ed altri: « Estensione dei benefici di guerra ai militari ed ai militarizzati che appartennero alle forze armate della Repubblica sociale italiana » (155);

MICHELINI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (156);

ALMIRANTE ed altri: « Estinzione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei provvedimenti di epurazione » (157);

ALMIRANTE e TURCHI: « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13 » (158);

ALMIRANTE ed altri: « Ripristino di decorazioni al valore militare per i combattenti della guerra di Spagna » (159);

ROBERTI ed altri: « Modificazioni e norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (160);

ABELLI ed altri: « Modifiche alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato per quanto riguarda le orfane nubili » (161);

ABELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (162);

MICHELINI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (163);

SERVELLO ed altri: « Norma perequativa della progressione di carriera del personale esecutivo dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, assunto nel periodo 1940-1948 » (164);

DELFINO ed altri: « Autorizzazione a cedere ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna un'area ed alcuni immobili di appartenenza della amministrazione militare » (165);

ALMIRANTE ed altri: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (166);

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimenti in favore dei combattenti di tutte le guerre » (167);

MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 14 marzo 1968, n. 156, al personale contemplato da detta legge in pensione e suoi aventi diritto » (168);

IMPERIALE ed altri: « Quote di aggiunta di famiglia ed indennità integrativa speciale al personale statale in attività di servizio e in quiescenza » (169);

IMPERIALE ed altri: « Contributi di carattere straordinario in favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina » (170);

IANNIELLO: « Riapertura dei termini per il collocamento nei ruoli aggiunti degli impiegati non di ruolo, comunque denominati, assunti in conformità a disposizioni di legge » (171);

IANNIELLO: « Disposizioni concernenti il personale impiegatizio delle amministrazioni dello Stato » (172);

BONOMI ed altri: « Istituzione dell'albo professionale degli imprenditori agricoli » (173);

IANNIELLO ed altri: « Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " » (174);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1968

IANNIELLO: « Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, recante disciplina di talune situazioni, riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (175);

IANNIELLO: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (176).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

SCALFARI: « Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali » (177).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata, in seguito, la data di svolgimento.

Annunzio di presentazione della relazione generale economica.

PRESIDENTE. I Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, in data 29 marzo 1968, hanno trasmesso la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1967 (doc. XI/1).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 4 luglio 1968, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel secondo trimestre 1968, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Venosa (Potenza); Sant'Antimo (Napoli); Altopascio (Lucca); Morrovalle (Macerata); Aliano (Matera); Frosinone; Forlì; Forlimpopoli (Forlì).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 5 luglio 1968 copia delle sentenze nn. 85, 86 e 87 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 28 del decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (contenente disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali) nella parte in cui stabilisce che la domanda dei superstiti del lavoratore deceduto a causa dell'infortunio deve essere proposta, a pena di decadenza, entro un mese dalla data della morte (doc. VII, n. 14);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 225 e 232 del codice di procedura penale nella parte in cui rendono possibile, nelle indagini di polizia giudiziaria ivi previste, il compimento di atti istruttori senza l'applicazione degli articoli 390, 304-bis, ter, quater del codice di procedura penale (doc. VII, n. 15);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 713, primo comma, secondo periodo, del codice di procedura civile, nella parte in cui permette al tribunale di rigettare senz'altro, e cioè senza istituire contraddittorio con la parte istante, la domanda di interdizione o di inabilitazione ove il pubblico ministero ne faccia richiesta (doc. VII, n. 16).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della elezione di un giudice della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il primo presidente della Corte suprema di cassazione ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il collegio della Corte suprema di cassazione, convocato il 6 luglio 1968, ha eletto il dottor Nicola Reale giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor Antonio Manca, cessato dalla carica per scadenza del termine.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare con molta semplicità, ma con altrettanta sincerità, alcune considerazioni che la situazione attuale e le condizioni del momento mi suggeriscono.

Siamo arrivati ad un Governo di attesa, come si dice, « operativa », di attesa cioè dei congressi di autunno del partito repubblicano e del partito socialista unificato. La situazione è uguale a quella di cinque anni fa, seppure con motivazioni e circostanze che piuttosto ricordano il precedente del 1953 e che, per tante ragioni, suscitano gli stessi motivi di amarezza di allora in noi che eravamo in quest'aula accanto all'onorevole De Gasperi come siamo oggi, con solidarietà, accanto all'onorevole Moro.

Ricerare nella malvagità del destino (il solito destino cinico e baro) la causa di patite disavventure, poteva allora spiegarsi come si spiega oggi: non si può, tuttavia, giustificare in tal modo un disimpegno politico in questo momento, disimpegno che porta a rifuggire a precise responsabilità assunte nei confronti dell'elettorato. Il paese ha significativamente voluto conferire uno specifico mandato di governo ai partiti di centro-sinistra e non è perciò lecito deluderne le attese, tanto più che alternative costruttive alla formula, almeno oggi, non sussistono.

Bene, dunque, ha fatto il presidente del nostro gruppo parlamentare onorevole Sullo a precisare che non ha significato politico reclamare dalla sola democrazia cristiana, in quanto partito di maggioranza relativa, un governo. « Maggioranza relativa » — ha scritto Sullo — « è termine eufemistico, che significa la più forte delle minoranze. La democrazia cristiana è minoranza, anche se ragguardevole. Essendo una minoranza, sia pure la più forte, i doveri della democrazia cristiana verso il paese sono non diversi da quelli di altri partiti democratici, socialisti compresi, il cui apporto è determinante per dare all'Italia una guida sicura, in un'epoca troppo agitata perché si possa indulgere a soluzioni tecniche, deboli ed instabili ».

Motivi di amarezza, onorevoli colleghi, ve ne sono certo per tutti, e specie da parte nostra; sono motivi del resto comprensibili

dopo un responso elettorale che, tra l'altro, ha ingiustamente inferito contro uomini degnissimi e altamente rappresentativi quali, tra i socialisti, gli amici onorevoli Bertinelli e Paolo Rossi ai quali va tutta la mia stima e simpatia, nel rammarico di non vederli ancora in mezzo a noi.

Ma, nel superiore interesse del paese, occorre saper vincere coraggiosamente l'ingratitude della sorte!

Tornando alla formula dell'attuale Governo, dobbiamo augurarci che l'« attesa » non vada oltre il lecito, come ella ha tanto responsabilmente auspicato, onorevole Leone, e che la sua meritevole fatica, alla quale intendo rendere sincero omaggio, non riesca delusa o mortificata, perché ciò significherebbe, in definitiva, ricorso a nuove elezioni da cui — sia detto di sfuggita — il mio partito avrebbe probabilmente tutto da guadagnare, ma che esso non può desiderare e non desidera nell'interesse del paese per quella ulteriore radicalizzazione della dialettica politica che necessariamente ne deriverebbe a tutto detrimento dell'indispensabile consolidamento degli istituti democratici.

Teniamo presente, onorevoli colleghi, che si preannunciano giornate, non soltanto meteorologicamente, molto calde; la situazione economica presenta aspetti preoccupanti (come del resto ha recentemente ammonito il governatore della Banca d'Italia), che la borsa ha puntualmente registrato, il che anche, in un certo senso, spiega l'accresciuto esodo di capitali. Mi pare dunque che situazioni come questa esigano la più sollecita costituzione di un governo organico, sostenuto cioè da una responsabile larghezza di voti anziché da una elemosina — mi si passi la parola — di consensi neanche, per giunta, esplicita!

Ci troviamo infatti, attualmente, di fronte ad una maggioranza-ombra, sconosciuta — che io mi sappia — allo stesso Parlamento britannico.

Vorrei soltanto, per obiettività, osservare che il 19 maggio i voti socialisti sono su per giù rimasti quelli che erano nel 1963; è soltanto mutata la loro distribuzione interna, in relazione alla situazione, del resto, già scontata e venutasi a consolidare dopo la scissione del 1964. Una piccola defezione si è in verità verificata sulla destra per opera dell'onorevole De Grazia, defezione che ha sottratto circa centomila voti al partito socialdemocratico, il quale tuttavia è riuscito a riguadagnare il grosso dei propri suffragi.

Non sembra però questo un sufficiente motivo di frustrazione e disimpegno. Tanto meno

il pur significativo incremento di voti registrato dalla democrazia cristiana potrebbe autorizzare, ove si voglia escludere una ingiustificata quanto ingenerosa ritorsione, il sospetto di un nostro abbandono delle tradizionali posizioni di centro. Il compianto senatore Zoli (come recentemente ha avuto occasione di ricordare in un lucido articolo il collega e ministro onorevole Andreotti) amava dire che la democrazia cristiana ha una sua base di sinistra ma un elettorato collocato, tanto per intenderci, alla propria destra, laddove il partito socialista italiano (non il partito socialista unificato!) dispone di un considerevole elettorato che si colloca alla sua sinistra. Il che mi sembra spieghi, se non tutto, parecchie cose.

Il fatto invece preoccupante del voto del 19 maggio rimane indiscutibilmente il successo comunista, verificatosi ad onta di venti anni di progresso democratico senza precedenti nella storia del nostro paese e ad onta della « seconda Praga » che ha gettato una luce assai significativa sulla realtà di uno Stato comunista, quasi a ripetere la lezione del 1948, lezione allora ben compresa dal popolo italiano sotto la spinta di una mobilitazione morale, che ebbe primo artefice l'onorevole De Gasperi ed alla quale proprio i fatti della « prima Praga » conferirono una immediatezza drammatica. Ignazio Silone ebbe recentemente ad affermare che Praga ammonisce ancora adesso gli spiriti liberi di Europa con l'eloquenza delle sue forche antiche e recenti.

Orbene, di fronte a questa realtà, il disimpegno appare un non senso; l'attesa può avere soltanto il significato di un rinsaldamento e rinvigorimento dell'alleanza tra i partiti democratici, pena la defezione di fronte al popolo italiano. Quanto è avvenuto recentemente in Francia dovrebbe indurre a serie e meditate riflessioni.

Mi sia ora consentita un'altra ed ultima considerazione. Onorevoli colleghi, io debbo confessare che non riesco pienamente a comprendere quanto dappertutto sta accadendo nel mondo giovanile (*Commenti all'estrema sinistra*), le ragioni della sua, come si dice, contestazione globale, che non può non preoccupare soprattutto per gli sviluppi che potrebbe assumere, tanto più che ella, onorevole Leone, vi si è necessariamente soffermato.

Colpisce anzitutto la universalità della rivolta studentesca che, come ricordava ultimamente un diffuso quotidiano del nord, ebbe le sue prime manifestazioni già nel 1964 alla università di Berkeley in California, università che — vedi caso — annovera nel proprio corpo

docente un certo numero di premi Nobel. Questa rivolta si è poi esplosivamente estesa ad altre università in America, a Tokio, alla Sorbona, da Nanterre a Parigi, a Berlino, da noi, a Stoccolma e, più recentemente, a Rio de Janeiro e persino a Belgrado.

Le due principali determinanti del fenomeno da lei individuate, onorevole Presidente del Consiglio, e cioè difficoltà di inserimento nella vita al termine degli studi e certi aspetti oppressivi dello sviluppo tecnologico e della organizzazione sociale, sono certamente esatte e fuori discussione. Il fuoco ha trovato terreno favorevole ovunque esistessero ragioni di disagio per gli antiquati sistemi di insegnamento, per il mandarino dei docenti, per la loro colpevole indifferenza o frequente assenza e per l'inatteso rapidissimo sviluppo della popolazione universitaria che ha reso di colpo insufficienti le aule, i laboratori, le biblioteche, gli strumenti e gli insegnanti. Basta pensare che in quest'ultimo decennio il numero degli studenti iscritti nei nostri atenei risulta raddoppiato e che la componente sociale degli studenti iscritti nei nostri atenei è radicalmente mutata.

Però l'agitazione è esplosa con pari violenza anche in università ricche di dotazioni e alla avanguardia di quei metodi didattici, specie nei rapporti tra docenti e discenti, che da tempo si invocano altrove, come è accaduto, per esempio, alla Columbia University.

Codesta rivolta generalizzata e contemporanea ha qualcosa di strano e sembra indicare una origine, un fattore comune. La sincronia non appare fortuita, e tutto sta ad indicare « accanto ad una situazione esplosiva » — come è stato scritto — « l'esistenza di un detonatore manovrato da qualche centro di coordinamento e di irradiazione ».

Fin dove c'entrino il maosimo, il castrismo, il guevarismo io non saprei dire, né so se in Europa esista, come è stato detto, una centrale di rivolta a Basilea o a Francoforte. So solo questo: che la rivolta finora ha saputo unicamente regalare una strepitosa vittoria al generale De Gaulle!

Certamente, onorevole Presidente del Consiglio, il problema dell'inserimento dei giovani nella vita, al termine degli studi, rimane sempre aperto e va affrontato e risolto, tenuto conto ovviamente delle capacità e del grado di preparazione dei singoli. E a quest'ultimo proposito i compiti, anzi i doveri dello Stato sono ben lontani dal potersi reputare risolti. In questi giorni di commossa rievocazione ho meditato su talune affermazioni del senatore Robert Kennedy: « I giovani di tutto il mon-

do » - scriveva - « non aspettano che noi ci occupiamo di loro. Vanno avanti con la loro rivoluzione, senza di noi. Vanno avanti alla loro maniera, nel tempo loro. In molti paesi oggi i giovani sono in aperta rivolta contro l'oppressione e la miseria, contro i soffocanti sistemi che non hanno consentito il progresso. Sono in rivolta contro l'ordine stabilito, contro lo *status quo*. La storia è dalla loro parte e in un modo o nell'altro essi avranno successo, costi quello che costi ». « In molti casi la rivoluzione rappresenta » - scriveva ancora Kennedy - « una facile soluzione per loro, perché non hanno niente da perdere. In tutti i paesi essi rappresentano una forza che ha le proporzioni dell'uragano e il mondo di domani recherà l'impronta dei loro ideali e dei loro propositi ».

Verità incontestabili! Ma è tutto sempre, comunque e dovunque così? Ciò che avviene nei paesi dell'est europeo, come anche in Spagna, rassomiglia soltanto in parte alla rivolta che travolge tutti i paesi dell'occidente. A Berlino nel giugno 1953, a Varsavia, a Budapest nel novembre 1956, ovunque, sempre furono primi gli operai a scendere in piazza per chiedere nuove norme di lavoro, sufficienti razioni alimentari, e gli studenti si unirono subito spontaneamente ad essi, affiancandoli, animandoli, trasformando e portando all'incandescenza quelle che si furono vere rivoluzioni, poiché il problema del pane e del lavoro non ha significato e non è scindibile da quello della libertà! Così ieri a Praga e nei giorni scorsi a Belgrado.

Qui in occidente trattasi di un fenomeno per lo meno molto diverso, che la pseudofilosofia del « grande » rifiuto di Herbert Marcuse non riesce certamente a spiegare.

« I capelli lunghi » - scriveva uno studente francese - « e le gonne corte erano già un avvertimento, perché sono il modo di trattare con insolenza una società nella quale si cuoce a fuoco lento ».

Ma questo è solo un aspetto esteriore! L'antiquato decrepito ordinamento universitario italiano non sembra tuttavia che un pretesto. Si è parlato di una « legione straniera della protesta ». Certo i fatti di Valdarno, lo scontro degli atenei, ciò che è accaduto alla Triennale prima e alla Biennale poi, è molto significativo. Direi che ha una sua logica, anche se questa logica è priva di raziocinio. Opportuno, oltre che responsabile - come non poteva del resto non essere - appare perciò l'invito da lei rivolto alla gioventù in genere, onorevole Leone, che non si trascenda più ad atti di violenza distruttiva mettendosi al di

fuori di quella legalità - sono sue parole - « che costituisce il pilastro fondamentale del nostro Stato democratico ».

Circa l'università, il precedente Governo aveva fatto il proprio dovere presentando tempestivamente il disegno di legge di riforma, la cui mancata approvazione non è certamente imputabile all'onorevole Gui (*Interruzioni all'estrema sinistra*), al quale devo dare atto della fede, della dedizione e della volontà democratica con le quali si è battuto perché arrivasse in porto. Penso, onorevole Gui, che la rivolta, anche se la sua legge fosse passata, sarebbe scoppiata ugualmente. Poiché di rivolta si tratta e non di rivoluzione, le cui cause derivano anche da qualcosa di inconscio, da un sottofondo irrazionale che non è neppure identificabile in un'unica causale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Esaminate, onorevoli colleghi, ad esempio, le tesi del cosiddetto « potere universitario » torinese. Cosa vogliono? Cosa propongono? Non è possibile dirlo! Gli studenti stessi finiscono con il dichiarare di non saperlo. È la protesta per la protesta, contro tutto, contro la società del loro stesso benessere, contro lo Stato, sia quello democratico, sia quello marxista. Non per nulla, le autorità comuniste polacche, al primo timido accenno di rivolta, hanno usato la mano forte.

Né io potrei onestamente confondere i rivoltosi dei nostri atenei, o quelli della Sorbona, con quei giovani (e forse sono in parte gli stessi: e qui, vedete, sta tutto l'irrazionale, l'assurdo del fenomeno), che in occasione della alluvione di Firenze spontaneamente, generosamente accorsero da ogni parte d'Italia ed anche dalle Americhe, prodigandosi fino all'inverosimile...

BARCA. Sono gli stessi, proprio gli stessi!

BARTOLE. ... prodigandosi, dicevo, fino all'inverosimile, per salvare dalla distruzione delle acque e del fango un patrimonio di civiltà che appartiene all'umanità intera, a loro stessi in primo luogo. Questo è il punto al quale neanche voi comunisti sapete dare una risposta. Quegli studenti, infatti, cercavano di salvare quella civiltà che poi essi stessi contraddittoriamente rinnegano alla radice.

Quell'esempio del novembre 1967 rimane pur sempre caldo e caro nei nostri cuori e per sua virtù noi possiamo, anzi dobbiamo, cercare di comprendere e assolvere molto. Questo però non autorizza a giustificare e a comprendere tutto. Noi abbiamo assistito in

proposito, qui da noi, ad una fiera di cosiddetta comprensione che io non mi sento in gran parte di sottoscrivere. Avrei desiderato, per lo meno, constatare comprensione anche per quei modesti agenti dell'ordine che sono finiti, non pochi, all'ospedale con la testa rotta o con la commozione cerebrale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Rivolto, dunque, è stato giustamente detto, non rivoluzionario. L'estrema cautela, la manifesta preoccupazione di non lasciarsi sopravanzare dall'incomposta rivolta giovanile, ma di contenerla e controllarla, testè dimostrate dal partito comunista francese, mi pare dicano già molte cose. Da parte sua l'onorevole Longo in questi giorni, per quanto ne ho letto sui giornali che leggo io (non leggo *l'Unità*) (*Commenti all'estrema sinistra*), ha definito, al comitato centrale del suo partito, puramente « declamatorio » l'atteggiamento di quei gruppi studenteschi che vogliono fare della questione universitaria un pretesto di contestazione globale. Si tratta, avrebbe ribadito il segretario del partito comunista italiano... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), di « una velleitaria sollecitazione che vorrebbe promuovere, con mezzi inadatti, il rovesciamento del sistema ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi comunisti, ho tutto il rispetto per quel che dice il vostro segretario nazionale su fatti incontestabili. Voi in Francia avete scisso la vostra responsabilità nei confronti della rivolta di Cohn Bendit. E qui in Italia mi pare che vi siate comportati nello stesso modo.

E anche in campo cattolico mi pare che il distacco, per non dire la frattura verificatasi al recente convegno « aclista » di Assisi... (*Interruzione del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, quale presidente di gruppo non dia il cattivo esempio. (*Si ride*). Onorevoli colleghi, lasciate che l'oratore esprima liberamente le sue opinioni, come è suo diritto.

BARTOLE. Signor Presidente, stavo dicendo che, per esempio, anche al convegno « aclista » ultimamente tenutosi ad Assisi si è verificato un distacco, per non dire una frattura, cioè una incomprensione di linguaggio, fra giovani operai e giovani studenti. E anche questo mi sembra un fatto alquanto eloquente e significativo. E dunque nel vero chi ha affermato che il mondo intero sta attraversando una crisi di valori e una crisi di autorità. I partiti stessi, ha scritto recen-

temente l'onorevole Sullo sul settimanale del mio partito, soffrono di un certo declino ideologico. Ma i valori non reggono se una autentica autorità non li sorregge. « La scienza non si mette ai voti », scriveva quasi un secolo fa Antonio Labriola, uno degli spiriti più illuminati del socialismo italiano. La scienza è necessariamente gerarchica, frutto di dura personale conquista, di indicibili sacrifici individuali. Solo così la scienza diviene sapienza, che non si conquista per promozione politica.

Per inciso, signor Presidente del Consiglio, devo dirle che l'altro giorno io sono rimasto un po' perplesso - non lo nascondo - quando ho sentito annunciare da lei il proposito di consentire che gli esami negli atenei vengano scaglionati nel corso dell'intero anno accademico. Mi preoccupa questo fatto. Io ho dei figli che frequentano l'università e mi preoccupa questo fatto, perché, nella situazione di marasma in cui sono attualmente gli atenei, ciò potrebbe essere un motivo di ulteriore contestazione, come recentemente del resto, per quello che dirò fra poco, abbiamo visto essere avvenuto a Bologna.

Una vera democrazia deve sapere consentire uguali punti di partenza a tutti i cittadini, senza distinzioni di casta o di censo, ma una vera democrazia non potrà mai garantire, pena il trasformarsi in dittatura, un uguale punto di arrivo per tutti. Sono cose ovvie, che la parabola evangelica dei talenti ha posto venti secoli fa in termini definitivi.

Autorità, onorevole Presidente del Consiglio, che noi abbiamo il diritto e il dovere di reclamare dallo Stato, il quale è di tutti i cittadini se non vuole cadere al livello della consorteria ! Orbene, donde ricava lo Stato la propria insurrogabile autorità se non dall'essere esso il naturale garante della legge morale, per quella eticità che da ciò appunto gli deriva e che di altrettanto lo trascende, ponendolo a presidio del bene comune ? Uno Stato, cioè, che deve saper essere anzitutto il severo moralizzatore, in ogni campo e settore, del pubblico costume. Diversamente si cade nell'anarchia.

Ma abbiamo allora, onorevoli colleghi, il coraggio di chiederci se questa nostra società - che si dice e tende ad essere sempre più opulenta, volta come appare unicamente alla ricerca o al sodisfacimento del benessere materiale -, se noi stessi in quanto legislatori abbiamo sempre saputo inquadrare il problema del pane dentro quello dello spirito !

Sono responsabilità che ci dobbiamo coraggiosamente assumere e alle quali, anche

senza scendere alla rivolta, molti giovani, i migliori di essi, i nostri figlioli medesimi, perentoriamente ci richiamano.

Detto questo, aggiungo però subito che l'eventuale assenza di uno Stato non solo come garante di diritti (e quanto a diritti conculcati e manomessi il mondo accademico ha la sua larga parte di responsabilità!), non solo come garante di diritti, dicevo, ma anche quale promotore di doveri, comporterebbe ineludibili responsabilità nelle attuali difficili contingenze. Se non altro perché si finirebbe con l'incoraggiare gli stessi tracotanti a diventare più tracotanti, anche per la facile prospettiva dell'assicurata incolumità.

Così, signor Presidente del Consiglio, quando ho sentito annunciare dalla radio, quasi si trattasse di una buona novella, che l'università di Urbino (si dirà che si tratta di una università libera: ma ben ricordo quanto è avvenuto all'Università cattolica, che è libera!) è stata riaperta solo perché il senato accademico aveva capitolato di fronte alla pretesa degli studenti di discutere e contrattare il voto di esame, io mi sono domandato dove andremo a finire di questo passo, e se veramente esista ancora uno Stato. E questa domanda se la pone, onorevole Leone, buona parte dei cittadini.

È mai possibile che studenti che vogliono apprendere, e sono i più, che hanno un solo e sacrosanto desiderio e dovere, conseguire al più presto un titolo di studio anche per non gravare ulteriormente sulle spalle dei genitori, debbano subire l'altalena di facoltà oggi aperte e domani chiuse, come, per esempio, avviene alla facoltà di lettere di Bologna, dove non esiste un calendario di lezioni, dove l'incolumità stessa dei frequentanti non è sempre garantita e dove regolari esami debbono venire quasi clandestinamente tenuti nei locali di una casa editrice privata?

È mai tollerabile che una volta decisa addirittura con maggioranza di voti tra gli studenti una sessione di esami — il che è già anormale — una minoranza di facinorosi intenda invalidare gli esami stessi? Che è diventato questo cosiddetto potere studentesco? È forse esso il potere dello Stato? Ce lo dica lei, signor Presidente del Consiglio, ce lo dica il ministro della pubblica istruzione.

Noi attendiamo una risposta a questi problemi. O lo Stato c'è, o non c'è; ma se questo Stato, cioè uno Stato di diritto, venisse a mancare, immancabilmente gli subentrerebbe quell'altro Stato: quello, per intenderci, che con la loro rivolta gli studenti non saprebbero e non sarebbero mai capaci di creare,

ma che altri, che la rivoluzione sanno fare per davvero, stanno indefessamente, e grazie a Dio finora inavvanamente, preparando e che la nostra inerzia, onorevoli colleghi dei partiti del centro-sinistra, potrebbe colpevolmente aiutare.

Voglia, onorevole Presidente del Consiglio, compatire e comprendere questa mia franchezza, che è dettata da una fede incrollabile nei valori e nel metodo democratico, e che soltanto questa fede ha potuto rendere più vibrante.

Attendo da lei, con sicura fiducia, una illuminata e consapevole risposta, augurandole fin d'ora, onorevole Leone, augurando a lei e al suo Governo, per il bene dell'intera nazione (ho detto « nazione » e non « paese »), un fecondo e proficuo lavoro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ollietti. Ne ha facoltà.

OLLIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prendendo in questa Assemblea il posto del compianto onorevole Corrado Gex, che a causa di un tragico incidente aviatorio trovò morte immatura, lui che la morte tante volte aveva sfidato per soccorrere gli scalatori in pericolo sulle nostre montagne, sento il dovere di tributare un saluto alla sua degna memoria, e di ricordarlo a tutti voi quale nobile esempio di alti valori civili e morali. Fu il più giovane deputato di questa Camera, un credente sincero nei valori dell'autonomia della nostra regione valdostana, un combattente della libertà, un democratico senza aggettivi.

Troppo a lungo il suo posto è rimasto vuoto nel Parlamento, ed ora tocca a me rompere per primo il suo silenzio; e non vi nascondo che questa circostanza è per me motivo di profonda commozione. Nella mia qualità di deputato indipendente, eletto con i voti del centro-sinistra, dichiaro subito che il mio giudizio sul programma presentato dal Presidente Leone è positivo, pur rilevando che gli impegni sono troppi per un Governo necessariamente limitato nel tempo, e che taluni impegni sono stati esposti in forma troppo generica, come, ad esempio, quello della revisione della legge sulle pensioni.

Va comunque dato atto che il programma Leone registra inquietudini e realtà nuove e che nel suo complesso si ispira ad una visione moderna dei problemi che travagliano il paese. Intendo riferirmi in particolare all'ac-

cento posto sulle inquietudini che si esprimono nel mondo operaio e in quello giovanile.

Quale deputato di una regione autonoma, plaudo alla parte del programma che contempla la presentazione delle leggi finanziarie necessarie per consentire l'elezione e quindi il funzionamento dei consigli regionali. E qui permettete che io mi domandi se, di fronte alla volontà regionalistica che traspare dal programma Leone, la Valle d'Aosta che ho l'onore di rappresentare possa nutrire la speranza di vedere portati a soluzione nel corso di questa legislatura gli annosi suoi problemi che da ormai più di vent'anni giacciono insoluti sul tappeto. Non entrero nel merito di questi problemi, che sono d'altronde a tutti noti e per la soluzione dei quali ampie assicurazioni sono state sempre fornite a tutti i miei predecessori dai vari governi che si sono fin qui succeduti.

Mi limiterò a dire che la Valle d'Aosta attende da vent'anni la legge per l'attuazione della zona franca e il trasferimento al demanio e al patrimonio della regione dei beni del demanio e dei beni immobili patrimoniali dello Stato situati nel territorio della regione stessa. Sono così rimasti lettera morta gli articoli 5, 6 e 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente lo statuto speciale della Valle d'Aosta. Pur tenendo conto della complessità della materia e delle difficoltà di vario carattere che si sono via via presentate, oso affermare che fra cento anni si parlerà ancora di questi problemi, se lo Stato non dimostrerà con fatti concreti la chiara volontà politica di risolverli in accordo con la regione e secondo una giusta interpretazione delle norme del nostro statuto speciale.

Altri problemi non meno importanti dovranno essere affrontati nel segno dell'equità e della giustizia e nella salvaguardia dei diritti della regione. Mi riferisco alla scuola, alle acque, al riparto fiscale. Il sano sviluppo di una regione autonoma non può prescindere da un'autonomia finanziaria. E il Governo dovrà seguire da vicino la società « Nazionale Cogne », che costituisce fonte di vita per migliaia di famiglie.

Il Presidente Leone ha dichiarato che tutto converge verso il mondo del lavoro. Di questa dichiarazione e delle altre sulla politica economica del Governo prendo atto con viva soddisfazione. Considero un fatto positivo che i concetti del pieno impiego e della sicurezza sociale siano stati in maniera esplicita puntualizzati nel programma del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, in vent'anni di autonomia la Valle d'Aosta ha cambiato il suo volto; e ciò grazie all'operosità dei suoi abitanti, oltre che agli interventi regionali e dello Stato, ma soprattutto grazie alle iniziative ed alla feconda ed onesta attività dei suoi amministratori regionali e comunali. Con l'apertura dei trafori del San Bernardo e del Monte Bianco, la Valle d'Aosta è divenuta un crocevia dell'Europa; e la sua funzione, nel contesto dell'Europa politica, che ella, onorevole Presidente, ha vagheggiato, appare evidente. È una funzione che trascende i ristretti confini geografici per assurgere a funzione storica. La Valle d'Aosta è ormai un passaggio obbligato, un terreno dove la civiltà italiana si incontra con le civiltà dei popoli dell'Europa nord-occidentale. Di ciò siamo consapevoli; e, intessendo rapporti sempre più amichevoli con i paesi confinanti, siamo orgogliosi di considerarci in prima linea nella faticosa opera della costruzione dell'Europa.

Prima di terminare, mi si consenta di dire che è necessario innanzitutto rasserenare il clima dei nostri rapporti con Roma. È ora di rendere giustizia alla Valle d'Aosta mediante l'integrale attuazione del suo statuto, di cui ricorre il ventennale. È mio dovere precisare che in questi ultimi tempi i rapporti con Roma sono migliorati, con reciproca soddisfazione delle parti. Questi rapporti debbono continuare, nel reciproco interesse dello Stato e della regione.

Onorevole Presidente del Consiglio, detto ciò, annuncio fin d'ora il mio voto favorevole qualora mi venga data l'assicurazione della disponibilità del Governo per una giusta soluzione dei problemi che ho più sopra enunciato; qualora cioè, più particolarmente, il Governo si impegni a definire rapidamente il problema del trasferimento alla regione dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato e ad aprire in un lasso di tempo ragionevole trattative con la regione valdostana al fine di risolvere gli altri problemi in sospenso. La personalità del Presidente Leone ci fornisce al riguardo legittima garanzia e ci autorizza a confidare serenamente nel suo lavoro e in quello dei membri del suo Governo, nell'interesse dell'intero paese e, per quanto sopra esposto, nell'interesse della regione valdostana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, abbiamo già pronunciato e motiveremo nuovamente in

quest'aula il nostro « no » secco e fermo al presente Governo di affari e di attesa, la nostra opposizione intesa a farlo crollare, e a far crollare con esso ogni tentativo di arrogarsi illegittimamente il potere governativo in nome di una maggioranza che non è in grado di elaborare una organica volontà comune. Motiveremo le ragioni della nostra lotta contro ogni tentativo di far perdere alla nazione, con trame e con intrighi estivi di vertice, tempi e mesi preziosi, ignorando e, anzi, calpestando se non addirittura sfidando il voto del 19 maggio, che, se ha rifiutato il centro-sinistra, ancor più rifiuta una sua replica o l'attesa di una sua replica. Lo rifiuta, signor Presidente, nel momento in cui la realtà sociale del paese sta maturando, pone l'esigenza di rapidi cambiamenti e richiede per questo nuove determinazioni coraggiose e aperte: non governi provvisori, che aggravino le tensioni esistenti, ma soluzioni democratiche e quindi unitarie, che riflettano e non contraddicano in modo offensivo la volontà popolare; una volontà, comunque, salda e forte, che non si aggiusta in sala di attesa ma che tiene le strade e le piazze, che preme e batte alla porta, che si annuncia e saprà farsi rispettare nel Parlamento e fuori del Parlamento.

Brutta e pessima strada, quindi, è quella che tentate di imboccare. Una strada che ignora il fatto nuovo, e per noi esaltante, della crescita di interlocutori e di protagonisti reali rappresentati da grandi masse di operai, di contadini, di studenti; di una crescita e di una incisività qualitativa delle loro lotte (un vero e proprio salto di qualità); delle loro lotte degli ultimi tempi e di quelle che sono in corso a Bagnoli, a Pisa, a Bari, a Trieste e a Palermo; delle lotte che si annunciano per grandi obiettivi di progresso sociale e democratico, che sono al tempo stesso obiettivi di riforma e di potere. Interlocutori e protagonisti fatti sempre più coscienti della intollerabilità delle condizioni in cui li confina, nella fabbrica e nella scuola, l'autoritarismo classista, su cui si fonda la presente società; protagonisti cui la battaglia e i risultati elettorali hanno dato conferma dei loro diritti e, insieme, delle loro forze e, ancora, hanno dato coscienza della concreta possibilità di lavorare ad un programma unitario alternativo che sia capace di aprirsi il varco con le lotte verso sbocchi socialisti.

A tutto ciò voi opponete, signor Presidente del Consiglio, lo squallido espediente del Governo che ci sta dinanzi, che è segno al tempo stesso della vostra crisi e della vostra impo-

tenza: crisi profonda, innanzitutto ideale e di prospettiva, perché di fronte alle dimensioni e alle qualità nuove del conflitto sociale voi vi trovate con il fiato mozzo, incapaci di elaborare, a confronto con la lotta e con le istanze sociali, risposte che non siano quelle burocratiche, paternalistiche, che avete annunciato; capaci soltanto di rispolverare vecchi notabili, di vestirli o travestirli da ministri, di metterli su quelle poltrone e allinearli a recitare dinanzi al paese il loro arcaico e scolorito componimento d'ufficio: arcaico, badate, non tanto per i problemi che il vostro programma è costretto a catalogare, ma per la vocazione che ispira il programma stesso, che è la vocazione vostra imperitura al trasformismo, a questo costume di disponibilità formale e di chiusura sostanziale; programma arcaico per la vostra rigidità rispetto all'asse politico tradizionale e per un laticismo questa volta rivestito — mi si consenta di dirlo — di mestiere meridionale.

Brutta e pessima strada, anche se è una strada consueta ed abusata; brutta e pessima strada in un quadro che non è assimilabile a quello del 1963, quando il centro-sinistra appariva formula appena agli inizi, sostanzialmente intatta, e non, come è oggi, una formula esausta dall'uso, una formula sfilacciata e perdente. Strada anche pericolosa, perché sottoposta alle tentazioni autoritarie ed irta quindi di rischi e di torbidi pericoli.

Prima che dal voto, signori del Governo, voi uscite battuti da questo confronto con la realtà del paese, dal confronto tra il vostro equivoco trasformismo di maniera e senza slancio e questa limpida, questa pulita e tenace volontà operaia e giovanile che è stata messa in luce dal voto del 19 maggio; questa volontà operaia e giovanile non solo di contestare o di essere inquieta, onorevole Presidente del Consiglio — e come non esserlo? — ma anche di affermare in modo positivo modelli nuovi e più alti di libertà e di socialità; volontà di partecipare e di contare nella lotta politica e nella lotta di classe, di avvicinare la lotta politica ai luoghi dove gli individui studiano e lavorano e perciò sono sfruttati, dove nascono i loro bisogni e maturano i loro conflitti con la società esistente, dove in questi mesi, più che in tanti anni, è maturata l'esigenza di una liberazione e di un potere collettivo sui meccanismi che impongono quella che ella ha chiamato « massacrante inserzione » e che altro non è che la legge del profitto nelle attività produttive; volontà, cioè, di rinnovare i contenuti dell'azione politica e di

tutta la dialettica sociale, di rinnovarli liberandoli dal trasformismo, dalla chiusura settoriale, dalla difesa di interessi particolaristici e corporativi quali quelli che oggi costituiscono il nocciolo del vostro programma, come ieri sono stati al centro della vostra campagna elettorale.

Qui, onorevole Leone, qui davvero sta la vostra più vera e spontanea continuità, e qui sta anche la violenza politica di questo Governo. Ella è uomo di diritto, senatore Leone, e avrebbe fatto bene come tale, a me pare, a soffermarsi, anziché sorvolarvi, sul voto del 19 maggio. Sembrate un Governo senza storia, un Governo che non abbia niente dietro di sé. Vi rifiutate di riflettere sul voto del 19 maggio e di gettare uno sguardo su un aspetto particolare di questo voto: sui mezzi che il suo partito, senatore Leone, sui mezzi che voi avete usato per conquistare elettori, sull'uso sfrenato ed illegale che avete fatto della macchina del potere statale, dai ministeri alla televisione, al punto di snaturare il concetto delle funzioni pubbliche — che devono essere estranee ai partiti e agli interessi personali, di corrente o di coalizione — ricorrendo alle forme classiche o neoclassiche del vecchio trasformismo e della vecchia mediazione clientelare, della quale siete stati maestri.

Sulla campagna elettorale, senatore Leone, ella ha disteso un velo, non so se di complice o di pudico silenzio. Ma i fatti restano. Si guardi attorno, guardi agli uomini che siedono con lei al banco del Governo: troverà qui e anche al Senato chi ha confuso mansioni e compiti di enti pubblici o di consorzi di bonifica con i suoi interessi di candidato e di esponente politico; troverà chi ha approfittato con sfrontatezza degli incarichi di Governo per strappare voti e preferenze personali, chi ha sperperato somme ingenti per attivare canali di consensi di singoli e di categorie.

Allora le sarà palese il gigantesco (gigantesco perché capillare) apparato di repressione, di condizionamento e di diversione con il quale avete manipolato le elezioni politiche: comitati regionali della programmazione ed enti pubblici mobilitati; funzionari di aziende dello Stato, come le poste, messi in ferie, per esempio, in Lucania, per servire alla campagna elettorale del presidente del comitato regionale della programmazione, che è insieme anche responsabile del consorzio dell'alta valle dell'Agri e dell'Ente lucano di sviluppo agricolo; mezzi pubblici utilizzati senza risparmio e senza controllo, alla vecchia maniera; ruspe, tubi, escavatrici degli enti fatti circolare e poi ritirati il martedì 21 maggio.

Lo stesso personaggio cui prima ho alluso, in un comizio a Grumento Nova ha detto chiaramente: certo favorirò prima i miei amici, perché noi non siamo come Iddio (e nessuno ne dubitava) che perdona ai suoi nemici. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ecco un bell'esempio di disinteresse! In poveri comuni del Mezzogiorno senza luce, senza acqua e senza telefono la strada viene spianata il giorno delle elezioni per consentire che si voti: poi ritorna il polverone, come è avvenuto nell'agro di Marsico Nuovo. Ed in un comune vicino — comune di Lauria, frazione Cavallo — nel quale non esiste il telefono, si assicura che verrà installato (alla vecchia maniera, che avrebbe consentito di riscrivere *Il ministro della malavita*) e prima delle elezioni viene montata una cabina telefonica, con la scritta « telefono pubblico »; ma a chi chiede di telefonare si risponde che manca la linea perché non vi è rete telefonica. (*Si ride all'estrema sinistra*). Questo, senatore Leone, è davvero un simbolo del modo come voi avete affrontato la campagna elettorale.

Altri fatti più significativi: il questore e il provveditore agli studi salgono sul palco della democrazia cristiana il 25 aprile a Lagonero per l'inaugurazione della campagna elettorale di « sua eccellenza », un suo ministro, onorevole Presidente del Consiglio, il ministro di sempre, l'uomo di tutte le stagioni, il ministro onorevole Colombo. Che stupore, poi, se un piccolo notevole di provincia che ella conosce, senatore Leone, si rivolge ai suoi elettori per iscritto chiedendo soprattutto che votino per lui! E sapete perché? Perché si chiama con lo stesso suo cognome, ed inoltre perché è amico, per chi non lo sapesse, dell'ispettore scolastico dottor Eduardo Guarente, del quale, a buon conto, si fornisce anche l'indirizzo: ispettore scolastico, quinta circoscrizione, viale Michelangelo 85. Qual'è il nesso tra la richiesta di voti di preferenza e queste funzioni pubbliche, ministeriali?

Ancora: vi è il caso — e l'episodio è certamente più significativo — del dottor Ugo Sullo, vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Avellino, fratello del capolista della democrazia cristiana nella circoscrizione, che invia lettere — s'intende sul conto di credito e su carta intestata dell'amministrazione provinciale — per comunicare la concessione di un sussidio con i fondi dell'Ente comunale di assistenza, e concludendo — ecco il fatto significativo — con la seguente testuale dichiara-

razione: « favorire per qualsiasi cosa da me presso la sede della democrazia cristiana via Mancini 47, piano II, interno 5, palazzo Cirillo ».

Fin qui siamo, in definitiva, di fronte al piccolo cabotaggio di poveri candidati di provincia. Ma che cosa dire dell'attività dell'onorevole Moro, dell'allora Presidente del Consiglio? Che cosa dire dell'onorevole Moro, il quale è sembrato morso all'improvviso dalla tarantola dei viaggi? Questo onorevole Moro, che ad una certa pubblicistica, appariva come un « moro », un personaggio umbratile, improvvisamente è diventato un moro itinerante, dedito ai viaggi, all'inaugurazione di ospedali e persino di lapidi per se stesso. Ebbene, non voglio alludere, senatore Leone, al costo che queste iniziative comportano per il pubblico erario, che è di solito così avaro con la povera gente, ma intendo invece porre una questione politica precisa. Quale è stato il confine tra il Presidente del Consiglio e il candidato? In che modo è stata rispettata la funzione pubblica inerente alla carica di Presidente del Consiglio, in che modo è stata tenuta distinta dalla posizione di candidato di un partito che partecipava alla battaglia elettorale? Qui siamo di fronte non ad un modesto episodio di vita di provincia, ma ad un fatto sostanziale del meccanismo democratico; e dal momento che sentiamo ripeterci, con petulanza, continui inviti all'austerità in nome delle « idee chiare della sinistra », ebbene, vorremmo fare una proposta: perché non partiamo invece proprio da qui, da questa idea chiara ed elementare che deve essere quella della denuncia e della condanna, davvero severe ed assolute, di questi interventi scandalosi, di queste commistioni dell'interesse pubblico con quello privato, di questi sprechi costosi a carico del pubblico erario?

Certamente mi rendo conto che avete bisogno di prove meno sospette di quelle che possono venire da questi banchi, ma si guardi attorno ancora, senatore Leone: tra i banchi del Governo troverà il ministro onorevole Natali, troverà il sottosegretario onorevole Gaspari.

BARCA. E de' Cocci lo salti?

CAPRARA. Arriverà anche il suo turno: mi limitavo per stringatezza ad alcuni soltanto di questi casi.

Mi dispiace che non siano presenti le due persone che ho nominate. Ma come sono stati raccolti i voti del sottosegretario onorevole Gaspari? Onorevole Presidente del Consiglio, vogliamo leggere insieme *Il Risveglio di*

Abruzzo, giornale assai vicino all'onorevole Natali, ministro di non so che cosa nel suo Governo? Nell'articolo di fondo del 30 maggio 1968 si legge: « Poi esiste anche questo problema: il problema dell'ampia massa di suffragi personali ottenuti dall'onorevole Gaspari, sottosegretario all'interno ». Aggiunge il giornale: « Bisogna che questo dato sia valutato e considerato ». E sapete come è valutato e considerato da questo giornale, dal giornale dell'onorevole Natali, di un ministro in carica del suo Governo, senatore Leone? È valutato in questi termini: « Questi voti derivano da un apparato personale che controlla e manovra con durezza gli eventi, che sono quelli legati all'attuale incarico di governo dell'onorevole Gaspari, che come sottosegretario all'interno ha potuto rinsaldare attraverso le competenze proprie del suo dicastero speciali legami di simpatia e di amicizia con numerosi elementi del clero, degli ordini religiosi, ed esercitare una particolare tutela », ecc.

Ecco, questo è un tema politico. Io sento già il coro degli offesi, di quelli che dicono: ma sì, si tratta di piccole degenerazioni, si tratta di debolezze, si tratta di inceppi minori, da tollerare anche se da denunciare. No, senatore Leone: si tratta di proiezioni, meschine ma importanti, di un fatto più profondo che sta all'attenzione nostra: cioè della persistente pressione democristiana sulla vita dello Stato; della concezione, dominante nella democrazia cristiana, del partito quale mezzo di occupazione del potere, vera e propria cinghia di trasmissione tra i consensi da carpire alle masse e gli interessi da garantire delle forze capitalistiche dominanti.

Qui vedo davvero un campo ricco e vasto e significativo per una sinistra cattolica che voglia sfuggire al mito mistificatore dell'unità politica dei cattolici e voglia davvero evitare di ridurre il proprio partito, il partito della democrazia cristiana, a strumento di predominio sul potere statale.

Quale senso ha, ad esempio, il clamore che a volte sollevano taluni esponenti della sinistra cattolica, come l'onorevole Piccoli ed altri, sui valori in crisi e sui valori da sostituire, se poi essi per primi collaborano nelle province ad organizzare, in occasione delle elezioni, quella diffusa negazione della personalità umana che è la moderna clientela, che è il moderno e spietato ricatto del potere, da voi in così larga misura esercitato? Ricatto moderno, certamente, perché i mezzi e i settori di intervento dello Stato nell'economia aumentano, e con essi si moltiplicano le for-

me di ricatto del potere, che condizionano e soffocano aspetti molteplici, esigenze, bisogni individuali e bisogni collettivi, dando vita ad un tipo nuovo di clientelismo, in cui la stessa pubblica amministrazione diviene cliente di gruppi economici di pressione, locali o nazionali (la Confindustria, la Coltivatori diretti, l'ente di bonifica, ecc.), che pongono lo Stato in una situazione minoritaria, in una situazione nella quale il personale politico doroteo viene utilizzato come procacciatore di consensi, come canale di collegamento popolare e di mediazione politica. Noi denunciamo queste cose con fermezza e con severità, sapendo anche di toccare un problema scottante, attuale, che non tollera attese. È il problema della crisi delle istituzioni, della crisi dello Stato che si manifesta nelle disfunzioni della macchina statale, nella confusione della gestione pubblica: una crisi che comincia a manifestarsi proprio nel momento di formazione della volontà popolare e nel momento di espressione del suffragio popolare. Ecco dunque parassitismo, marciume amministrativo, corruzione elettorale che sono possibili quando alla dialettica delle forze sociali si sostituisce la dialettica delle clientele, la dialettica corporativa dei burocrati senza controlli, che spendono in mille rivoli quello che invece andrebbe concentrato e programmato. Per questo non ci convince un certo pretenzioso moralismo dei repubblicani: e per le risposte formali e « procedurali » che essi danno a questi problemi, e anche perché vediamo accolti nelle loro liste, con compiacente ospitalità, tanti e così numerosi capiclientela. È chiaro allora che tutto il loro discorso non regge più. Vedete, noi esponiamo qui queste cose non per lamentarci, ma per muovere una denuncia precisa contro questa crescita di « illibertà » nel nostro paese; sappiamo bene cosa siano le elezioni in una società come la nostra, sappiamo bene che non esiste in una società organizzata come la nostra una reale parità elettorale. L'operaio della Fiat, questo è chiaro, non gioca a carte eguali rispetto al suo padrone, ad Agnelli. Vi sono vostri candidati, signori del Governo, che spendono in un collegio quello che una federazione comunista spende in tutta la provincia, magari in tutta la regione.

Non vi è, dunque, parità. Vi è, al contrario, un vero e proprio squilibrio finanziario, politico, vi è un abisso fra la possibilità di scelta elettorale del contadino senza terra del Mezzogiorno, del bracciante, del proletario dei grandi centri urbani e la violenza ideologica e propagandistica che il potere esercita nel momento delle elezioni.

Ma noi, vedete, non rispondiamo a questa disuguaglianza stridente, a questo lacerante squilibrio cedendo alle suggestioni rinunciatarie dell'astensionismo e della scheda bianca; al contrario, rispondiamo dando impulso alla lotta per lo sviluppo della democrazia. E questo lo facciamo per due ragioni: perché in un paese come il nostro le forze operaie hanno bisogno di una efficiente presenza democratica, di una vasta serie di strumenti di intervento per confrontarsi, per combattere e per incalzare i gruppi dominanti sui diversi piani e nelle varie sedi; perché nella società socialista, che noi intendiamo realizzare, le caratteristiche essenziali dovranno essere lo sviluppo delle assemblee elettive e di forme nuove di democrazia di base, che consentano di realizzare una democrazia sostanziale, di stabilire un rapporto diretto tra fabbriche e Parlamento.

Questa denuncia, senatore Leone, noi muoviamo proprio nel momento in cui abbiamo colto uno smagliante successo, un successo operaio e di classe; e la eleviamo come una sfida, da una parte, ma anche come un invito dall'altra ad un lavoro comune di riforma con tutte le forze di sinistra per andare avanti assieme e per cancellare l'attuale stato di cose.

La nostra denuncia è infatti di una bruciante attualità. Quando vediamo, ad esempio, personaggi meridionali, rappresentanti tra i più significativi del trasformismo e della mediazione padronale, del più volgare e del più pedestre clientelismo, collocati alla carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, allora è evidente che la denuncia non riguarda soltanto il passato, ma vale per il presente; ciò significa che voi volete prolungare questa situazione, volete innalzare le vostre baronie e le vostre sottobaronie ad arbitre della spesa pubblica e, anziché presentare per il Mezzogiorno un pacchetto organico di interventi produttivi nei settori decisivi dell'agricoltura e dell'industria, volete proporre qualche chilometro in più di autostrada per assicurarvi qualche altra sacca di clientelismo; allora il ministro che avete scelto va bene, e la scelta che avete compiuto è più chiara, per il Mezzogiorno, di cento discorsi. È questa scelta che noi rifiutiamo, richiedendo invece una risposta organica e positiva per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle nostre città.

Credo che questo sia un discorso attuale, che non può lasciare indifferenti neanche i colleghi socialisti, almeno quelli tra essi che hanno meditato più a fondo sulle ragioni del loro tracollo elettorale. Se c'è una costante in questo tipo di azione politica della demo-

crazia cristiana, è lo sforzo ostinato che essa ha compiuto non solo per mantenere soggetti, ma per fare simili a sé i propri alleati. Ho qui dinanzi a me una lettera stampata, diffusa al pubblico, intitolata: « Lettera del compagno onorevole Luigi Angrisani inviata alla direzione nazionale del partito socialista unificato ». È una denuncia, si dice in essa, del malcostume con il quale « è stata condotta la campagna elettorale dai parlamentari Jannuzzi e Brandi, ispirati e sostenuti dai ministri Mancini e Preti ». È vero che si tratta di una lettera che costituisce una replica ad analogo denuncia di cui è stato oggetto l'onorevole Angrisani. Ma vorrei leggerne ugualmente alcuni passi. L'onorevole Angrisani parla, in questa lettera, di un candidato socialista non eletto, che non ha curato il collegio, ma che si è mostrato molto attivo nel portare a compimento le sue faccende private: ha vinto il concorso per primario del reparto infettivo nell'ospedale civile di Nocera Inferiore senza avere la necessaria e prescritta specializzazione; ha fatto assumere nello stesso ospedale un fratello ultracinquantenne e ha inoltre sistemato un suo cognato presso la ditta che gestisce le imposte di consumo nello stesso comune.

In questa lettera si aggiunge, sempre con riferimento al candidato non eletto: « Infine, il compagno Sellitti aggravò la sua posizione elettorale distribuendo, negli ultimi giorni della campagna, pasta ed olio alla maniera laurina ». Si trattava, ripeto, di un candidato del partito socialista unificato.

Di un altro candidato, eletto, si dice che « invero egli è sottoposto a procedimento penale per reati comuni »... (*Interruzione del deputato Cottone*). Capisco bene che a voi non fa impressione.

COTTONE. Dicevo che ve ne sono anche tra voi. Vedremo se appoggerete la nostra proposta di legge: li manderete così in galera. (*Proteste del deputato Macaluso*).

CAPRARA. Parlando sempre dello stesso candidato, l'onorevole Angrisani dice: « Ma questo onorevole Brandi durante la campagna elettorale ha fatto grande uso di mezzi finanziari, vantando la benevola amicizia di due ministri: i compagni Preti e Mancini. Attraverso questi « Santi protettori » (con la maiuscola) « ha ottenuto l'assunzione », ecc. Non solo, ma ad un certo punto si aggiunge: « Senza parlare del massiccio intervento a favore dello stesso Brandi degli uffici centrali e periferici del Ministero dei lavori pubblici, che alla luce del sole si sono trasformati in

bancarelle da fiera promettendo o realizzando opere pubbliche in cambio del voto di preferenza ».

La questione diventa estremamente grave, se si pensa che ha coinvolto la legge 23 dicembre 1966, che prevede determinati sussidi e interventi a favore dei comuni alluvionati dell'autunno del 1966. C'era un certo programma di spese: ebbene, è stato completamente rettificato, sono stati aboliti, o sono stati ridotti, gli interventi per opere di consolidamento degli abitati e sono state realizzate (alcune solo periziate) opere nuove in comuni non alluvionati, ma che hanno la singolare caratteristica di essere compresi nel collegio senatoriale dei personaggi dei quali si fa allusione in questa lettera. So bene che si tratta probabilmente di amplificazioni interessate, di ritorsioni volgari, e se ne ho parlato ne ho parlato anche per dare ai deputati interessati la possibilità di appellarsi, come è loro diritto, all'articolo 74 del nostro regolamento perché sia nominata una Commissione che accerti la fondatezza delle accuse o le smentisca.

Io so anche, signor Presidente, che nel comitato centrale del partito socialista unificato del primo e del due giugno questi temi sono stati affrontati. So bene che è in seno ai partiti che si deve in primo luogo cercare di contenere questi fenomeni. So bene che questi episodi sono stati anche duramente denunciati e criticati come fenomeni degenerativi. So bene che ne hanno parlato al comitato centrale socialista gli onorevoli Lombardi e Jacometti, che l'onorevole Giolitti ha chiesto in particolare una commissione d'inchiesta; è certamente importante che vi sia una coscienza critica e tormentata di questi fatti, che si avverta cioè il pericolo, per un partito come quello socialista, di trasformarsi in pura forza concorrenziale laica della democrazia cristiana sullo stesso terreno; il pericolo, cioè, della liquidazione di un patrimonio che pure appartiene al partito socialista.

Ma il problema è comunque aperto, ed è a questo problema che bisogna dare una risposta, la risposta che il centro-sinistra non è stato in grado di dare, perché è solo con una autentica politica riformatrice che i problemi possono essere risolti: altrimenti non fanno altro che aggravarsi. Voi lo avete sperimentato, colleghi socialisti, quando vi siete resi conto del fatto che l'unica alternativa a profonde riforme della struttura dello Stato è costituita dal sottogoverno, cioè da responsabilità parziali e subalterne in un sistema di potere che rimane immutato: ma in tal modo la presenza di questo o di quel socialista non può ser-

vire a cambiare nulla, al contrario è il sistema che riesce a cambiare gli uomini.

Voi, colleghi socialisti, avete pagato per questo. Di qui l'esigenza di un movimento unitario di lotta, dentro e fuori il Parlamento, contro la pressione delle forze economiche e politiche che vogliono modellare lo Stato secondo i loro bisogni, che vogliono si renderlo efficiente, ma efficiente ai loro fini. Ed ecco perché sorge la necessità, nell'interesse pubblico generale, di un altro schieramento, di uno schieramento che dia forza, che dia fiducia e che dia slancio ad una politica di rinnovamento, capace di creare una società diversa da quella che il centro-sinistra ha gestito. E qui, senatore Leone, nel suo programma c'è davvero una omissione eloquente.

Vede, ella ha parlato di molte cose, ma non ha detto nulla, neanche una parola, sulla riforma in senso democratico della legge di pubblica sicurezza. Eppure, è questo un eccellente banco di prova, perché qui davvero la vostra sordità è sospetta ed è veramente qualificante. Voi avete rivolto un appello agli studenti a non trascendere, ma se c'è da rivolgere un appello ed un monito, essi devono essere rivolti a quelle forze, a quei capi della polizia che si sono resi responsabili durante tutta la campagna elettorale, nelle lotte popolari, nelle lotte studentesche, di aggressioni tanto più vili in quanto sono protette dal potere. Ed è proprio questa legge che bisogna modificare, se vogliamo davvero che la concezione dell'ordine pubblico non sia più sinonimo di soffocamento della libertà. Il problema che gettiamo quindi nel dibattito assume il significato di uno scontro politico: si tratta del problema della riforma delle strutture dello Stato, del rapporto fra politica e pubblica amministrazione del rapporto tra pubblica amministrazione e Parlamento, cioè tra l'autonomia della pubblica amministrazione e i controlli che devono essere esercitati dal Parlamento, i quali postulano soprattutto la necessità di una riforma della Corte dei conti; si tratta del problema del trasferimento differenziato delle competenze dei ministeri alle regioni, alle province e ai comuni, del problema della riforma degli enti previdenziali, del problema cioè di una politica in grado di favorire su nuove basi la partecipazione popolare alla stessa amministrazione statale. Riforme dunque, ecco il punto, riforme e partecipazione popolare per un nuovo assetto del potere pubblico e del potere statale.

Ed è in questo quadro, senatore Leone, che io vorrei porre un'altra questione e vorrei

motivarle le ragioni della nostra battaglia per trasformare un altro strumento essenziale per lo sviluppo della democrazia e per il rinnovamento della cultura nel nostro paese. Vorrei motivarle, cioè, le ragioni della lotta che abbiamo intrapresa e che porteremo avanti per fare della televisione uno strumento cardine, libero e democratico, di un moderno sistema di formazione e di informazione della pubblica opinione, del costume e dello spettacolo.

Partiamo qui da livelli assai bassi. Mi consenta di citarle qualche episodio scandaloso. Non voglio parlare del fatto che la televisione si è coperta di ridicolo nel momento in cui ha diffuso con il contagocce i risultati elettorali; desidero parlare invece della deformazione cosciente ed organizzata delle notizie operata dalla televisione, dei silenzi assoluti, dei mezzi silenzi, delle omissioni, del « montaggio » delle notizie che è stato tanto più grave perché operato durante la campagna elettorale. Credo che i dirigenti della televisione si fossero proposti durante la campagna elettorale di fare apparire un ministro ad ogni trasmissione e di dedicare una trasmissione ad ogni ministro. E credo che si siano raggiunti addirittura i vertici del grottesco con le presenze in televisione, mi si consenta ancora di citarlo, dell'onorevole Moro.

Ho qui dinanzi a me una rilevazione che si riferisce ad uno dei periodi più importanti della campagna elettorale, il periodo, cioè, che va dal 7 al 13 maggio; alcuni gruppi di ascolto hanno constatato questa progressione di presenze televisive dell'onorevole Moro: mercoledì, 2 minuti e 30 secondi dedicati all'onorevole Moro che parla nella capitale; sempre mercoledì, 4 minuti e 45 secondi dedicati all'onorevole Moro tra i terremotati; giovedì, 4 minuti e 5 secondi dedicati all'onorevole Moro tra i pastori sardi; venerdì, 2 minuti dedicati al comizio di Imperia dell'onorevole Moro; sabato, 2 minuti e 15 secondi dedicati all'onorevole Moro tra gli operai lucani; domenica, 1 minuto e 30 secondi, Moro festivo! Lunedì l'onorevole Moro ha riposato; al suo posto si è visto il vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, ma non da solo, bensì insieme col vicesegretario della democrazia cristiana, onorevole Forlani. Anche in questo caso sorge evidentemente un problema politico. Il problema non sorge soltanto con riferimento alle notizie del telegiornale (anche perché di fronte al telegiornale il telespettatore, a mio avviso, è più pronto, più attrezzato, direi, al rifiuto), quanto e soprattutto con riferimento alle altre rubriche televisive, e qui assume aspetti veramente gravi: parlo delle vo-

stre rubriche culturali ed economiche, delle rubriche femminili, rubriche attraverso le quali voi diffondete una specie di maltusianesimo culturale, dato che avvertite la necessità di diffondere la cultura in modo tale che non induca a criticare l'ordine costituito e l'attuale ripartizione dei poteri. E gravi problemi si pongono anche per quelle rubriche femminili nelle quali la donna appare sempre e costantemente come un trofeo dell'uomo e come tesa a risalire sempre a modelli di vita e di consumo che rappresentano forme di spreco delle classi pecuniariamente più elevate. Si guardi, ad esempio, al caso del divorzio durante la campagna elettorale; ho dinanzi a me una protesta della delegazione di Milano della Lega italiana per l'istituzione del divorzio: dall'ottobre del 1965, da quando cioè è stato presentato per la prima volta il progetto di legge relativo al divorzio da parte dell'onorevole Fortuna, le trasmissioni su questo argomento sono state monopolizzate dai vari padre Mariano, padre Rotondi e da altri antidivorzisti più o meno ecclesiastici. In tre anni si sono concessi solo sette minuti per uno scambio di idee tra divorzisti ed antidivorzisti. Ci sono stati 250 mila cittadini che hanno firmato una petizione perché si discutesse il progetto di legge, ma a ciò non è stato dato alcun rilievo; ampio risalto è stato dato invece agli accorati richiami della conferenza episcopale italiana contro il divorzio.

Il problema che si pone a questo punto è quello della direzione della televisione, di come cioè viene diretto questo strumento di informazione; si guardi, ad esempio al modo in cui vengono esposti in televisione non soltanto gli avvenimenti culturali e politici, ma anche quelli economici. Quando viene data notizia delle lotte e delle agitazioni sindacali, il paternalismo si mescola alle pressioni indirette; si guardi al modo in cui la notizia viene presentata, non certo nel modo che piace a chi sciopera, ma nel modo che piace a chi vuole stroncare lo sciopero e si affretta perché sia stroncato.

Ecco dunque una rivendicazione immediata: siano i sindacati ad elaborare e a gestire il « montaggio » delle notizie che li riguardano, siano cioè i lavoratori ad essere presenti per la parte che li riguarda, e che riguarda il paese intero; è necessario dare spazio alla realtà del paese e fare della televisione lo specchio di una realtà complessa e articolata come quella del paese.

Ma osservate come sono state date, per esempio, durante le elezioni le notizie sugli scioperi e le agitazioni italiane! Dodici se-

condi allo sciopero della Fiat del 30 marzo: nello stesso giorno, invece, cinque minuti ad una intervista sull'aumento del reddito nazionale; tredici secondi allo sciopero della Fiat dell'11 aprile, nemmeno un minuto allo sciopero dei « centomila »; dodici secondi allo sciopero di Valdagno del 20 aprile, e nessuna immagine di quella plastica fotografia del conte rovesciato: lo stesso giorno, però, l'onorevole Moro è comparso quattro volte; nemmeno una parola sugli scioperi degli edili romani, dei vetrai, dei cementieri.

Quindi un ostracismo pressoché completo alle notizie sulle lotte studentesche non solo italiane, ma, ad esempio, tedesche. Nulla per le lotte studentesche di Roma, di Venezia e di Milano; tre secondi il 16 aprile per il movimento di lotta degli studenti in Germania; nove secondi il 26 marzo non per dare la notizia delle lotte degli studenti, ma per dire che 59 studenti della università cattolica di Milano erano stati rilasciati dalla polizia. In fondo, senatore Leone, per la RAI-TV non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di dedicare dello spazio al tema universitario, perché per la televisione italiana non esiste o quasi in Italia il problema dell'università! E ancora: otto minuti al congresso dei coltivatori diretti; nulla o quasi al comitato centrale del partito comunista del 26 marzo.

Intendiamoci, onorevoli colleghi: l'azione che abbiamo iniziato e che intendiamo sviluppare non mira ad ottenere un miglior trattamento per il nostro partito o magari qualche concessione parziale anche per gli altri. Si tratta di ben altro! Si tratta di istanze che mettono in discussione il potere discrezionale di quel moderno e potentissimo strumento di informazione di massa che è appunto la televisione, di questa televisione che è diventata una forza economica importante nel nostro paese e che nessuno controlla.

Ancora una volta cioè si tratta di strutture del potere collettivo, dei criteri con cui vengono gestiti i servizi pubblici, della riforma del potere dello Stato; problema chiave del mondo moderno, ha scritto giustamente il senatore Ferruccio Parri in un articolo nel quale si commentava lo sviluppo della lotta studentesca in Germania, delle lotte contro la prepotenza ricattatoria dell'impero giornalistico dell'editore Springer, il quale, guarda caso, vende oggi « testate » di giornali per comprare canali televisivi. E mi sembrava e mi sembra davvero una conclusione ammonitrice ed importante quella di Ferruccio Parri, il quale diceva che Rudi Dutschke, in fin dei conti, si batteva anche per noi.

Si tratta quindi veramente di un problema cardine quale, nel secolo scorso, fu la lotta per la libertà di stampa; problema che non sfugge neanche alle parti più avanzate del mondo cattolico, che affiora nelle preoccupate citazioni, nei commenti della stampa periodica della sinistra cattolica, la quale ha detto chiaramente che siamo di fronte ad un enorme potere della televisione; ha detto chiaramente che si tratta di un potere nel potere.

Problema cardine, perché la violenza contro i movimenti che, in fabbrica e nella scuola, spingono ad un tipo di sviluppo diverso della società, si articola sia in piazza con la polizia, sia in casa con l'insinuante intervento mistificatorio della televisione; intervento repressivo, dogmatico, contrario ad ogni comportamento sociale libero ed autonomo.

Una battaglia di fondo, quindi, per lo sviluppo della democrazia, per il rinnovamento della cultura: fare della televisione un mezzo per sviluppare la coscienza politica di uomini liberi; fare in modo, cioè, che, quando c'è la notizia, l'informazione debba essere data; ma, quando di una notizia sono possibili diverse interpretazioni, allora ci si regoli su un principio di approfondimento oggettivo; fare in modo cioè che avvenimenti di grande importanza siano completati con un commento, con un confronto sintetico, immediato e simultaneo di opinioni divergenti. Questo esige autonomia e oggettività dell'informazione; questo esige decentramento e distacco dall'esecutivo.

E voi dovete, senatore Leone, come Governo — e parlo anche a lei, onorevole ministro delle partecipazioni statali — affrontare subito i problemi che sorgono da questa situazione prendendo in esame le richieste e le proteste di giornalisti, di registi, di autori, di attori; di coloro che non sono più disposti a farsi strumentalizzare dalla direzione del telegiornale nel gioco delle reticenze.

Ecco la battaglia per un assetto nuovo, per una gestione strutturata in modo che il potere di decisione e di controllo sulla produzione e sulla destinazione del prodotto televisivo sia nelle mani dei lavoratori e dei produttori. E di qui le nostre iniziative: il rapporto che chiederemo per discutere sul funzionamento della televisione nel periodo elettorale, sui costi e sui programmi; la richiesta di immediato funzionamento — che rinnoviamo — della Commissione di vigilanza; la proposta di leggi di riforma come sbocco di un movimento di massa degli utenti che non rifugga, ove necessario, anche dal rifiuto di pagare il canone. Andiamo, cioè, verso forme nuove di autogoverno e di autogestione; l'autogestione delle

forze culturali e del lavoro, in modo da corrispondere alle esigenze della dialettica di una società su basi pluralistiche. Si tratta davvero di un tipico obiettivo intermedio, di riforma e di potere. Aggiungiamo che questo assetto strutturale corrisponde pienamente alla nostra concezione della società nazionale rinnovata, fondata, anche nella fase di costruzione del socialismo e della stessa società socialista, su un ampio sistema di autonomie, su una pluralità di apporti e contributi, per cui le disponibilità dei mezzi di comunicazione di massa siano garantite da strutture pubbliche socialmente gestite.

Vi è traccia di questa problematica, di questa più profonda e scottante materia sociale, che il voto ha messo a cielo aperto? Davvero non vi è traccia di questo respiro nella vostra rubrica di problemi, nel vostro brogliaccio di bottega, nel vostro inventario burocratico. È vero, voi non siete come quei capi della televisione per i quali gli operai e gli studenti non fanno notizia; a studenti ed operai dedicate una parte del vostro programma. Ma credete che basti? Credete che basti oggi, per accreditarvi, blandire o lusingare interessi corporativi e di categoria? Oggi, quando le lotte in corso mettono sul tappeto le grandi scelte ideali? Credete che basti questo, quando oggi si inceppa e forse naufraga la speranza di dar vita in Italia ad una socialdemocrazia, laica o cattolica che sia, su basi di massa? Suvvia, non vi illudete! Può darsi che qualcuno vi conceda qualche rinvio. Noi, no; noi vi combattiamo per rovesciarvi. Vi è in Italia una parte che già combatte nelle fabbriche e nelle strade. La classe operaia si batte a Palermo, a Napoli e a Roma; 80 mila contadini hanno sfilato fin qui, sotto il Parlamento, venerdì scorso. Vi è una parte del popolo che vuole atti politici immediati e positivi, che chiede soluzioni per problemi concreti, nuove misure che vadano in un solco nuovo, in un solco profondo, che è stato indicato dal voto, che dia sudore, ma anche frutti per chi lo traccia. Noi siamo con questa Italia che non attende, che non vuole e non può aspettare. Noi siamo con questa Italia che, al contrario, vuole, e subito, cambiare. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il voto del 19 maggio i partiti politici hanno dato la loro interpretazione del-

le cause e del significato politico delle variazioni dei risultati elettorali rispetto a quelli del 1963. Si deve considerare che dopo le elezioni del 1963 il centro-sinistra entrò in crisi, come è entrato in crisi dopo quelle del 1968; il che vuol dire che, indipendentemente dai cali e dagli aumenti delle varie liste, quei risultati elettorali hanno prodotto gli stessi effetti politici. E bisogna considerare che nel 1963 era Presidente del Governo d'attesa l'onorevole Leone, e che nel 1968 Presidente del Governo d'attesa è ancora l'onorevole Leone; il che vuol dire che nella più numerosa rappresentanza parlamentare della democrazia cristiana il senatore Leone è ancora il solo disposto ad attendere, perché forse è il solo che conosce la virtù della pazienza.

Debbo dire all'onorevole Leone che in questo Governo sono da rilevarsi certe assenze e certe presenze. Il Governo deve attendere, ma sicuramente hanno finito l'attesa personaggi democratici cristiani diventati ministri, i quali credo — è umano — si augurano che l'attesa governativa duri a lungo. È mancata all'onorevole Leone la collaborazione di personaggi di ininterrotta tradizione governativa. Quindi, onore all'onorevole Medici, il quale nel 1963 attese come ministro del bilancio, nel 1968 attende come ministro degli affari esteri; e sono aperti i pronostici circa il suo dicastero dell'attesa nel prossimo governo postelettorale. La presenza dell'onorevole Andreotti questa volta non può far venire alla mente l'attore il quale non ritrova più se stesso se non nella veste del personaggio che per tanti anni ha recitato; bisogna invece considerarla come un esempio, come un documento di onorevole condotta politica. E tale è anche la presenza nel Governo dell'onorevole Colombo e dell'onorevole Gui.

Ma certe assenze quale significato hanno? Quali ragioni hanno determinato quelle assenze, quali danni temevano gli assenti di subire partecipando al Governo e quali vantaggi sperano di procurarsi non partecipando al Governo? Con il loro non ingresso, preludono essi forse a qualche manovra, o vogliono servire determinati piani?

E ancora, a quale soluzione essi hanno pensato avrebbe sbarrato loro la strada la partecipazione a questo Governo? In collegamento con questo rilievo, debbo citare come un'agenzia di stampa ispirata da una corrente del partito socialista abbia, proprio in riferimento a quelle assenze e a certe presenze, apostrofato il Governo con parole di critica oltraggiose.

Le ragioni per cui quell'agenzia socialista è contraria al Governo sono note, ed evidenti sono anche le ragioni della nostra ostilità al Governo; ma i democristiani, i quali affermano che la formula di centro-sinistra è irreversibile, dopo il disimpegno del partito socialista che altro vogliono? È chiaro che la democrazia cristiana, che è ancorata al principio dell'irrevocabilità della formula, appunto in ossequio a questo principio non può tentare di costituire nuove maggioranze, non può nemmeno costituire un Governo programmatico che non abbia l'adesione preventiva del partito socialista; e allora questa democrazia cristiana ha due strade: o il ripudio della formula dell'irrevocabilità, oppure questo Governo, il Governo d'attesa. Noi condanniamo questo Governo, perché condanniamo la premessa da cui discende, cioè l'irrevocabilità della formula. Ma anche le correnti di sinistra democristiane (ormai nella democrazia cristiana vanno moltiplicandosi le correnti di sinistra e sono sempre meno identificabili politicamente), che sono le più tenaci sostenitrici del principio dell'irrevocabilità della formula, hanno manifestato malumori nei confronti della soluzione prescelta.

E allora c'è da domandarsi: avevano esse un'altra soluzione da indicare? Forse hanno dato il suggerimento di scavalcare a sinistra il partito socialista, per raggiungere due obiettivi: uno la resa a discrezione ai socialisti e l'altro l'accostamento del partito comunista alla maggioranza.

Per giudicare se questo piano avesse la possibilità di essere realizzato, bisognerebbe sapere se i comunisti avessero intese con lo onorevole De Martino oppure con gli uomini della sinistra democristiana. È molto probabile che i comunisti abbiano avuto intese con lo onorevole De Martino e con gli uomini della sinistra democristiana, perché al gioco comunista ha arrecato vantaggio il disimpegno, come al gioco comunista arrecano vantaggio le velleità (mi auguro di poterle per lungo tempo chiamare così) della sinistra della democrazia cristiana.

Ho esordito mettendo in evidenza come gli effetti politici, per lo meno per quanto si riferisce al centro-sinistra, delle elezioni del 1963 siano uguali a quelli delle elezioni del 1968. Ora però debbo mettere in evidenza la differenza che passa tra la situazione postelettorale del 1963 e quella del 1968.

Nel 1963 si costituì un Governo con l'intesa di tutti i partecipanti alla coalizione di centro-sinistra, i quali volevano definire l'accordo politico e programmatico senza essere

assillati dalla scadenza di termini immediati. Oggi qual è la situazione? La motivazione del disimpegno data dal partito socialista unificato, le aspre polemiche sorte in quel partito a causa di questa decisione, le condizioni pesanti che ormai tutte le correnti socialiste presentano per la ricostituzione della formula e i contrasti di corrente e le rivalità personali che in questa circostanza si sono accesi nella democrazia cristiana dimostrano quanto numerose siano le difficoltà.

Dicevo poc'anzi, senatore Leone, che ella presiedeva veramente allora un Governo a termine. Nel 1963, cioè, ella sapeva quando se ne sarebbe andato. Oggi, invece, non è prevedibile quanto durerà il suo Governo, né è prevedibile la caratterizzazione che assumerà il Governo che seguirà al suo.

Questo Governo, come dicevo, è diverso da quello di allora. Il Governo del 1963 può essere considerato ancora un momento, sia pure anomalo, nella continuità delle vicende del centro-sinistra. Il Governo del 1968, senatore Leone, non è il Governo della continuità, bensì il Governo dell'interruzione, nato appunto da questa interruzione. Ora, è molto strano che ella ci abbia voluto rappresentare una realtà del tutto diversa. Per farlo ha dovuto mettere da parte il chiaro eloquio abituale alla sua oratoria parlamentare e forense, per ricorrere invece ad un frasario sfumato, « alibistico », tipico di formule ormai esemplari, che sono diventate da manuale, di formule suggestive di travisamento della realtà in quanto non contengono perentorie negazioni: mettono in evidenza, ad esempio, alcuni aspetti accidentali e mettono in ombra altri aspetti sostanziali.

Se, secondo i canoni di quella scuola, si dovesse negare che c'è un asino, non si direbbe: non c'è alcun asino. Si direbbe invece: ci troviamo di fronte ad un esemplare di aspirazione alla cavallinità non perfettamente compiuto, ma degno tuttavia di rispetto e di considerazione per l'ansia di perfezione che l'ha ispirato. Senatore Leone, ella ha dovuto fare ricorso ad una formula di questo tipo. Formula di scuola è stata la sua quando ha detto: il mio Governo è un momento della continuità del centro-sinistra. È ovvio che una continuità è composta di vari momenti, ma quei momenti sono collegati. E se sono collegati, non c'è bisogno di mettere l'etichetta alla continuità. Ella ha posto questa etichetta perché il suo Governo non è inseribile nella continuità di centro-sinistra. Come dicevo prima, il suo Governo è nato da una rottura molto più grave di tutte le precedenti, la quale

precisa l'estensione politica della crisi del centro-sinistra.

Ma quali le ragioni di questa crisi, anzi delle crisi che si sono succedute nel centro-sinistra con aspetti sempre più gravi? Occorre riandare lontano. La democrazia cristiana al congresso di Napoli approvò una proposta di alleanza con il partito socialista motivata con la necessità di creare uno strumento efficiente per combattere il comunismo. Si disse: attraverso quest'operazione noi sottraiamo un alleato ai comunisti, indebolendoli dunque e nello stesso tempo rendendo più sicuri gli ordinamenti democratici con l'allargarne la base di consenso.

Si disse ancora: con i socialisti la democrazia cristiana può fare una politica di ispirazione sociale, politica che toglierà pretesti al partito comunista. È verissimo che in Italia non si sarebbe arrivati al centro-sinistra, o per lo meno il centro-sinistra non sarebbe stato varato con la proclamazione dell'irreversibilità della formula, se non esistesse nel nostro paese un forte partito comunista. Questa non sarebbe una giustificazione del centro-sinistra. Dire che ci si è arresi non è una giustificazione della resa, né è una constatazione.

Ma la democrazia cristiana fece l'alleanza con il partito socialista per ragioni diverse da quelle sostenute al congresso di Napoli. Bisogna ricordare che nella democrazia cristiana di allora ormai gli antichi ideali e le antiche impostazioni programmatiche erano state sopraffatte; in quella democrazia cristiana erano in onore le tendenze del revisionismo progressista affermato in tanti settori della cultura cattolica. È quella democrazia cristiana che fece l'alleanza con il partito socialista; una democrazia cristiana che ormai da poteri ai quali non negava obbedienza non riceveva più divieti, ma riceveva anzi calorosi incitamenti.

Dunque perché la democrazia cristiana fece l'alleanza con i socialisti? Per poter garantirsi un'attenuazione del contrasto con il partito comunista. Quest'ultimo percepì immediatamente l'intenzione della democrazia cristiana, tanto che Togliatti annunciò che il partito comunista non sarebbe più stato forza di contestazione, ma sarebbe invece diventato forza di pressione. Qualcuno ha detto che il partito comunista fece quelle affermazioni perché non voleva perdere il contatto con i socialisti. No: il partito comunista fece quelle osservazioni per adeguare la sua linea politica alla nuova realtà. Era chiaro che nei confronti di un Governo in cui era

presente un partito ad ideologia marxista, nei confronti di un Governo che accettava soluzioni tradizionali del partito comunista (e non ha importanza che fossero accettate con maggiore o minore convinzione, che si avessero propositi di realizzazione celere oppure tardiva), il partito comunista non poteva più tenere gli atteggiamenti tenuti nei confronti dei precedenti governi.

Può darsi che l'alleanza tra la democrazia cristiana e i socialisti abbia prodotto qualche inconveniente al partito comunista sul piano tattico: inconvenienti dunque soltanto transeunti e riassorbibili. Ma quell'alleanza fu una vittoria strategica del partito comunista. E, per provare il contrario, non ci si obietti che i comunisti organizzano le campagne scandalistiche contro il Governo, fanno l'opposizione al Governo, protestano contro il Governo in ogni occasione. Anche quando stavano al Governo, i comunisti organizzavano o dirigevano proteste di piazza: perciò questa circostanza non significa niente.

E poi i comunisti hanno un altro interesse a creare crisi nel centro-sinistra. Perché? Perché sanno che tutte le crisi del centro-sinistra debbono necessariamente risolversi in uno spostamento a sinistra della formula: dal momento che la democrazia cristiana è ancorata al principio dell'irreversibilità della formula, ogni volta che vi è una richiesta socialista di arrivare ad una caratterizzazione della formula più a sinistra e questa richiesta è presentata con la minaccia del disimpegno, il partito cattolico è costretto ad accettare la richiesta socialista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

DE MARZIO. Non ci si venga quindi a dire che il partito comunista in questa situazione si è trovato in difficoltà. In seguito alla instaurazione del centro-sinistra, il partito comunista è entrato nell'area del potere, nella area delle decisioni: l'area in cui si preme perché certe decisioni si prendano e certe altre non si prendano. Ora è chiaro che il partito comunista, essendo entrato nell'area del potere, si serve della sua influenza per portare il centro-sinistra ad evolversi in modo da rassomigliare sempre più alla svolta a sinistra. Di questa influenza che il partito comunista è andato acquistando potrei dare tante prove. Non mi riferirò ad episodi parlamentari in cui il centro-sinistra fu assistito dai voti del partito comunista, non si sa se richiesti, ma sicuramente bene accetti, voti che qualche volta sono stati anche pagati con un pubblico rin-

graziamento. Ricorderò dunque solo brevemente che, del programma di centro-sinistra del primo governo Moro (di cui mi occuperò più avanti), di questo programma, nella decorsa legislatura, le due realizzazioni importanti sono state quella della programmazione e quella della legge elettorale regionale. Strano caso: quelle due realizzazioni si riferivano ai punti del programma che l'onorevole Togliatti definì i più significativi. Mi riferirò invece al diverso linguaggio che usano gli esponenti della democrazia cristiana per definire, indicare, stabilire la posizione del partito comunista nella vita politica di oggi.

Nel 1963 l'onorevole Moro, dopo che ebbe l'incarico di formare il Governo, uscendo dall'udienza del Presidente della Repubblica lesse ai giornalisti questa dichiarazione: « Il mio Governo sarà un governo di contrapposizione al partito comunista ». L'onorevole Togliatti non prese molto sul serio l'affermazione di Moro: venne alla Camera e disse che l'esistenza del centro-sinistra non era di ostacolo alle iniziative che il partito comunista avrebbe preso per spingere la situazione italiana sempre più a sinistra. L'onorevole Togliatti disse che il partito comunista avrebbe appoggiato tutte le iniziative di progresso e, infine, ribadì la sua fede nell'incontro tra le forze cattoliche e tutto il mondo del lavoro. Anche al congresso democristiano di Milano del 1963 l'onorevole Moro parlò di contrapposizione del suo Governo nei confronti del partito comunista. All'altro congresso democristiano di Milano, tenutosi nel 1967, l'onorevole Moro fu su questo tema il più moderato. A coloro i quali erano impazienti di innovazioni nei rapporti tra maggioranza e partito comunista, l'onorevole Moro disse: « Questo non riguarda la prospettiva politica, ma la prospettiva storica: quindi non ne parliamo oggi ». Ma l'onorevole Moro aggiunse che il partito comunista doveva rimanere all'opposizione, e che dall'opposizione doveva stimolare il Governo, facendosi portavoce al suo cospetto delle istanze del mondo del lavoro. La funzione di stimolo, di cui aveva parlato Togliatti nel 1963, nel 1967 ricevette così ufficiale consacrazione governativa. Anzi, l'onorevole Togliatti non avrebbe potuto prevedere nel 1963 che da parte di un Presidente del Consiglio democristiano sarebbe stato riconosciuto al partito comunista il monopolio della rappresentanza del mondo del lavoro. Ma allora i lavoratori che sono iscritti in quel partito interclassista che si chiama, se non sbaglio, democrazia cristiana, non rappresentano, non sono in grado di rappresentare le istanze del

mondo del lavoro? Forse perché essendo ancorati a vecchie superstizioni non sentono lo spirito della lotta di classe? E a che cosa è servito alle ACLI usare un linguaggio più estremistico di quello dei comunisti, se poi non le si ritiene idonee a dar lumi al Governo sulle istanze del mondo del lavoro?

Nemmeno il partito socialista, che era chiamato il partito democratico della classe operaia, è più in grado di rappresentare le istanze del mondo del lavoro. Ciò forse perché si è alleato con la democrazia cristiana.

Quindi, mutata essendo la situazione, mutata ne è l'espressione. Gli stessi uomini politici democristiani capiscono che, usando le formule di ieri, queste formule apparirebbero non credibili, tanto evidente è la nuova realtà. La situazione è diversa, come dicevo, nella sostanza. Ed era chiaro che, adottata la formula che è stata adottata, si sarebbe creata una situazione del genere. Cioè la logica interna della formula prevedeva spostamenti verso una sola direzione: verso sinistra.

Inoltre, il partito comunista, con la sua azione di pressione, ha potuto, in parecchi momenti, fare in modo che questi spostamenti fossero veramente di carattere sostanziale.

Dicevo prima: dopo ogni crisi, si ha uno spostamento a sinistra sempre più pronunciato. E valga il vero: nel 1963 se ne andò l'onorevole Fanfani, che fu il primo presidente di un Governo di centro-sinistra. Si ricorda sovente la notte di San Gregorio, perché fu nella festa dedicata a quel santo che ci fu una rivolta della sinistra socialista. Ed è probabile, trattandosi di un santo, che un intervento celeste ci sia stato per far svolgere le vicende in una certa maniera. Ma prima dell'intervento di san Gregorio vi era stato l'intervento soprannaturale di ... san Giuseppe, il quale dopo le elezioni del 1963 dette l'anatema all'onorevole Fanfani dicendo: ci sono stati gravi errori di direzione politica. E per ispirazione soprannaturale, sempre di san Giuseppe, si accreditò la versione che le regioni non erano state attuate per il fatto che la democrazia cristiana aveva resistito.

Invece la nazionalizzazione dell'industria elettrica era avvenuta perché il Governo democristiano aveva ceduto. Quindi, sempre per ispirazione di san Giuseppe, si affermò che le responsabilità erano di Fanfani, che perciò era da condannare. L'onorevole Moro fu proclamato vincitore.

Ma alcuni liberi pensatori, i quali, non credendo ai santi, non ritengono attendibili le versioni ispirate ai santi, sostengono che le regioni non furono attuate allora perché il

partito comunista operò una pressione regionalista fittizia, puramente propagandistica, sapendo bene che non si potevano mettere a disposizione ingenti mezzi per attuare gli ordinamenti regionali nel momento in cui bisognava provvedere a finanziare l'attuazione della legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Per quanto riguarda questa nazionalizzazione, i liberi pensatori sostengono una versione che contrasta con quella ispirata ai santi, e affermano che Governo e partito democristiano si trovarono d'accordo nel volere la nazionalizzazione, ma che il Governo trattava con una corrente del partito socialista, mentre il partito trattava con un'altra corrente, autorevolmente estremistica ed estremisticamente autorevole.

Dopo la condanna di Fanfani, si ebbe, onorevole Leone, il suo Governo d'attesa, a termine; dopo l'approvazione dei bilanci, ella se ne andò. L'onorevole Moro ha poi diretto il centro-sinistra durante il resto della legislatura.

Prima di parlare delle crisi che si sono avute con i governi Moro, vorrei individuare quelli che, a mio parere, oltre all'abilità personale dell'uomo, sono stati i fattori di conservazione della formula di centro-sinistra. Sembrerà strano, ma uno di tali fattori è stata l'inerzia programmatica. Io non credo che l'onorevole Moro abbia poco realizzato per semplice pigrizia: egli non ha realizzato perché ha compreso che le realizzazioni programmatiche avrebbero provocato contrasti tra i difensori di certi interessi settoriali e i difensori di altri interessi settoriali, e ha compreso che l'attuazione programmatica avrebbe creato situazioni di contrasto tra i sostenitori degli interessi di certe regioni e i sostenitori degli interessi di altre regioni.

Evidentemente, l'onorevole Moro è del parere che chi meno fa meno sbaglia. Parlerò in seguito del programma, per documentare fino a qual punto esso costituisca uno sconcertante documento di cinismo politico, poiché tutto quanto vi è detto non è stato assolutamente realizzato.

Debbo riconoscere però che, nonostante l'accusa e la denuncia che debbo fare, l'onorevole Moro si è servito di questa inerzia per contribuire a mantenere in vita il suo Governo.

Un altro fattore di conservazione è stato il sodalizio che si è creato fra l'onorevole Moro e l'onorevole Nenni. E non è stato, a mio parere, un sodalizio originato da ragioni di opportunità. Credo che esso trovi la sua

spiegazione in un fatto che accade frequentemente: quando persone che hanno avuto esperienze contrastanti, che hanno rappresentato interessi opposti, che hanno psicologie opposte, che hanno avuto esperienze diverse di vita, s'incontrano, ed è placata la tempesta, sorge la curiosità di una conoscenza reciproca. È lo stesso fenomeno che si verifica quando, finita la guerra, il soldato ha la curiosità di andare a vedere quello che c'è dietro la trincea che egli per tanto tempo ha fronteggiato. Credo che per questa stessa ragione si sia creato il sodalizio tra l'onorevole Nenni e l'onorevole Moro. I due uomini sono diversissimi: da un lato l'onorevole Nenni, tribuno, capopopolo, organizzatore di scioperi e di rivolte, impegnato politicamente in Italia e all'estero, giornalista, che ha avuto posizioni politiche diverse; dall'altro l'onorevole Moro, che, invece, ha avuto un'esistenza tranquilla, divisa fra gli impegni accademici e quelli di organizzatore della federazione degli universitari cattolici (incarico che tra l'altro gli ha permesso di conoscere il mondo vaticano e di crearsi cospicue relazioni in esso). Ora io credo che quando l'onorevole Moro parlava con l'onorevole Nenni era come se gli fosse dato di scorrere una raccolta della *Domenica del corriere* con le prime pagine in cui vi sono le illustrazioni degli episodi più clamorosi della settimana; e quando l'onorevole Nenni incontrava l'onorevole Moro credo che avesse l'impressione di varcare il confine sorvegliato dalle guardie svizzere.

Ad ogni modo questo sodalizio si è creato sul piano politico: l'onorevole Moro è stato il portavoce dell'onorevole Nenni nella democrazia cristiana, l'onorevole Nenni è stato il portavoce dell'onorevole Moro nel partito socialista. È succedeva che l'onorevole Nenni faceva presente ai suoi amici socialisti che non bisognava mettere in difficoltà il Presidente del Consiglio, il quale non poteva fare certe cose perché, altrimenti, si sarebbero determinate delle reazioni che avrebbero potuto mettere in pericolo il Governo di centro-sinistra.

L'onorevole Nenni diceva: è verissimo che questo che Moro vuole fare o questo che Moro non vuole fare possono essere considerati addirittura tradimenti di impegni presi nei confronti dei lavoratori, oppure di impegni di politica economica; però tenete presente che Moro ha avuto assicurazione che certi organi di stampa non valorizzeranno la battaglia del Movimento sociale italiano contro le regioni. Ed io ritengo che l'onorevole Moro dicesse agli uomini del suo partito: guardate che

Nenni si trova in difficoltà, diamogli qualche argomento per difendersi dalle insolenze dell'onorevole Lombardi, usiamo per esempio un linguaggio attenuato a proposito della solidarietà con gli Stati Uniti per il Vietnam, diciamo qualche cosa contro i colonnelli greci; erano queste infatti le soddisfazioni che l'onorevole Nenni chiedeva, perché ne aveva bisogno per giocare la sua partita.

Ad ogni modo questo gioco è stato più fruttuoso di quanto non si creda. Esso ha fruttato modesti vantaggi all'onorevole Nenni, che qualche volta ha potuto evitare le insolenze dell'onorevole Lombardi; ma ha dato frutti cospicui all'onorevole Moro, perché ha fornito un contributo non indifferente per la salvezza del suo centro-sinistra.

Quanto ai danni, l'onorevole Moro non ne ha ricevuto alcuno, perché all'interno della democrazia cristiana nessuno si è scandalizzato della sua solidarietà con l'onorevole Nenni e dell'utilizzazione di tale solidarietà ai fini della salvaguardia del suo Governo. Invece l'onorevole Nenni nel partito socialista è stato fatto oggetto — e lo è ancor oggi — di critiche, di polemiche, di denunce.

Perché ho detto questo? Perché, prima di parlare delle crisi del Governo di centro-sinistra durante la scorsa legislatura, volevo mettere in evidenza per quale motivo, a mio parere, si è riusciti a procedere con questa formula politica per cinque anni, pur se indubbiamente una sua parte l'ha avuta anche l'abilità personale dell'*ex* Presidente del Consiglio.

La prima crisi del Governo Moro avvenne, se non sbaglio, nel 1964. Dicevo prima che le crisi del centro-sinistra, comunque siano state aperte e quali che siano stati i motivi che le abbiano determinate, si sono risolte in uno spostamento a sinistra dell'asse governativo. Vado un po' indietro. Ricordavo che l'onorevole Fanfani fu accusato di errori nella direzione politica, conseguenti ad una attuazione estremistica della formula di centro-sinistra. Si doveva pensare che una crisi nata in seguito ad una tale accusa avrebbe trovato il suo sbocco in una soluzione più cauta e moderata. Invece non è avvenuto questo. Il Governo Moro, che succedette — dopo l'intermezzo del primo Governo Leone — al centro-sinistra dell'onorevole Fanfani, rappresentò un passo verso sinistra, e per la presenza dei socialisti al Governo e per il suo programma e per le maggiori pressioni del partito comunista. Nel 1964, come dicevo, ci fu un'altra crisi. Alla vigilia della stipulazione dell'accordo per la risoluzione della crisi, l'onorevole De Martino, segretario del partito socialista, dichiarò

che il suo partito non era disponibile per nessuna lotta contro il comunismo. Ed aggiunse: « Non è vero che il partito socialista sia tassativamente obbligato a fare giunte comunali e provinciali di centro-sinistra dove il centro-sinistra ha una sua maggioranza ». Cioè la soluzione della crisi vide confermata la partecipazione al Governo di un partito socialista il quale, attraverso le dichiarazioni del suo segretario, aveva detto di non essere disponibile per le lotte contro il partito comunista e che si era rifiutato di attuare l'estensione della formula di centro-sinistra alla periferia.

Vi fu l'altra crisi del 1966: fu una crisi difficile, perché il partito socialista mise il veto alla partecipazione dell'onorevole Scelba al Governo. Scelba non poteva far parte di un Governo di centro-sinistra perché, secondo i socialisti, non era abbastanza amichevole e cordiale nei loro confronti e perché essi non avevano fiducia nella sua recente conversione al centro-sinistra. La democrazia cristiana cedette, non soltanto quando De Martino chiese che Scelba non entrasse al Governo, ma anche quando De Martino suggerì di nominare Scelba presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana. Ma c'è di più: ancora nel 1966, sempre l'onorevole De Martino, parlando alla vigilia della risoluzione della crisi dell'imminente unificazione socialista, disse: « Con l'unificazione il partito socialista diventerà un partito di alternativa ». Poi ci è stato spiegato, ed è una spiegazione logica, che il partito socialista considera che per potere diventare o per poter progettare di diventare un partito di alternativa deve riprendere necessariamente il dialogo con il partito comunista.

Quindi, nel 1966 partecipò al Governo di centro-sinistra un partito socialista che aveva già dichiarato di non essere disponibile per la lotta contro il comunismo, che si proclamava partito di alternativa e che per questo era disposto, o obbligato, ad aprire un dialogo con il partito comunista. Queste sono le situazioni che si sono verificate in occasione delle crisi di Governo avvenute nel corso della passata legislatura; come ho detto prima, tutte queste crisi hanno avuto come effetto uno spostamento a sinistra della formula.

La democrazia cristiana in queste elezioni ha ottenuto un certo successo, anche perché è stata potentemente aiutata da determinati ambienti che hanno orchestrato un'imponente campagna di stampa in suo favore. Tale campagna era basata sostanzialmente sul fatto che, nel quinquennio della passata legislatura, il centro-sinistra era stato abbastanza cauto e

moderato, tanto che i comunisti erano rimasti all'opposizione. Partendo da tale presupposto, si invitavano gli elettori a votare per la democrazia cristiana che, con i maggiori consensi così ottenuti, avrebbe più facilmente potuto convincere il partito socialista a rinnovare l'adesione ad una formula di centro-sinistra cauto e moderato. Gli ambienti che hanno fatto questa propaganda giudicano le cose soltanto dal loro punto di vista, considerano cioè una politica cauta e responsabile solo quando non lede i loro diretti interessi. E per tali ambienti non ha importanza il fatto che gli uomini politici, per non toccare i loro interessi, debbano ledere tanti interessi collettivi.

Il nostro gruppo è favorevole a riforme che comportino il sacrificio di interessi privati, quando sia accertato che tale sacrificio è il mezzo indispensabile per produrre qualche vantaggio a favore della collettività; siamo invece contrari a riforme che implicino sacrifici di interessi privati non per raggiungere un vantaggio di carattere collettivo, ma soltanto per indebolire le strutture della libera economia.

Noi pensiamo che un governo il quale rispettasse rigorosamente determinati interessi privati (e tante volte tale rispetto è giunto fino al punto di mettere in difficoltà i cittadini titolari di interessi collettivi soltanto come consumatori o come contribuenti) porterebbe alla dissoluzione, alla vanificazione dello Stato, attraverso una politica dimentica delle funzioni essenziali dello Stato stesso. Un Governo che spegnesse nel paese lo spirito della legge, la fiducia nella legge, un Governo che praticasse una politica di offesa dei valori storici e morali che danno significato alla nostra comunità nazionale sarebbe per noi un pessimo Governo anche se rispettasse certi interessi privati.

Quei signori non capiscono che in uno Stato in cui regna il disordine generale, in cui sono distrutte certe strutture portanti, in cui non hanno più valore le idee che stanno alla base della comunità nazionale, in uno Stato del genere sono travolte tutte le altre libertà e tutti gli altri diritti. Se invece rimangono in piedi certe strutture è possibile arrestare il processo degenerativo e promuovere riforme, rendendo anche giustizia agli interessi privati offesi.

Quegli ambienti però hanno ritenuto che il Governo Moro, cauto e moderato, fosse da raccomandare al corpo elettorale. Il Governo Moro è stato raccomandato come espressione della democrazia cristiana e come tale ha conseguito un successo elettorale. Ebbene, nonostante l'aumento dei voti della democrazia cri-

stiana o forse anche a causa di tale aumento, il centro-sinistra è entrato in una crisi che è forse la più grave del suo travagliato cammino.

Penso che quei signori dovrebbero ormai capire che con altri risultati elettorali la democrazia cristiana sarebbe stata messa, da circostanze obiettive, in condizioni di non cadere nella paralisi in seguito alla dichiarazione di disimpegno del partito socialista; e credo che abbiano anche imparato a capire che cosa ha significato il Governo della cautela e della responsabilità per cinque anni.

Qualcuno di quei signori afferma: abbiamo avuto la sfortuna del fatto che la vittoria democristiana fosse accompagnata dall'insuccesso del partito socialista. A proposito di tale insuccesso è necessario fare un altro discorso. Se quei signori avessero denunciato sui loro giornali la politica di centro-sinistra, il proposito di attuare una riforma sciagurata e disennata quale quella delle regioni; se avessero ricordato che la politica interna e la politica estera del centro-sinistra erano state modellate nel senso voluto dal partito comunista; se avessero ricordato che il regime della sopraffazione partitica faceva la polemica contro lo Stato autoritario (ma che significa poi la polemica contro lo Stato autoritario? L'essenza dello Stato è l'autorità, non c'è Stato senza autorità, come non c'è persona umana senza libertà, come non c'è solidale convivenza senza giustizia); se quei giornali avessero fatto queste denunce, può darsi che alcuni (pochi o molti non importa) elettori democristiani o socialisti avrebbero votato per partiti di opposizione al centro-sinistra per un sentimento di responsabilità nazionale. Quindi, avrebbero procurato una frana a destra del partito socialista. Invece, la campagna fatta da questi giornali ha procurato una frana a sinistra del partito socialista. Infatti, nel corso della campagna elettorale, comunisti e « psiuppini » leggevano le note encomiastiche, le note elogiative per il partito socialista fatte da certi giornali. E dicevano: questi elogi sono la prova di un tradimento degli interessi della classe lavoratrice. O per lo meno dicevano: sono il segno che al Governo i socialisti sono andati per trovare comode sistemazioni e non hanno considerato il Governo come un posto di vigilanza e di combattimento.

E credo che più rammaricato ancora del partito socialista sia stato l'onorevole Moro, perché ritengo (e sono spiacente che egli si sia allontanato dall'aula) che avrebbe potuto adoperarsi personalmente contro il verificarsi di tale fatto. L'onorevole Moro, come candi-

dato, è stato attivamente impegnato: posso darne testimonianza per esperienza diretta. Se l'onorevole Moro avesse previsto il calo del partito socialista, probabilmente si sarebbe impegnato meno come candidato e avrebbe mobilitato tutti i mezzi pubblici al servizio elettorale del partito socialista. Probabilmente, oggi, la mia circoscrizione conterebbe un minor numero di cavalieri, nei mesi elettorali i consumi di generi alimentari non avrebbero raggiunto punte così alte ed oggi sarebbe più elevato il numero dei giovani diplomati disoccupati, così come certe casse parrocchiali oggi sarebbero meno fornite: l'onorevole Moro avrebbe avuto un minor numero di preferenze, ma è probabile che oggi egli sarebbe al Governo perché non ci sarebbe stato il calo del partito socialista.

Data questa esaltazione del centro-sinistra moderato da parte di certi ambienti che hanno organizzato la detta campagna di stampa, essi hanno certo provato una grave delusione quando hanno visto ripetersi la scena avvenuta proprio nel 1963 nei confronti dell'onorevole Fanfani. Si tratta sempre delle stesse ispirazioni soprannaturali dello stesso santo, ma questa volta l'anatema è contro l'onorevole Moro; questa volta l'onorevole Rumor è vindice e vincitore, e si mette a praticare la politica « dello scavalco », gioco in uso nella democrazia cristiana, inventato proprio dall'onorevole Moro dopo il congresso di Firenze.

L'onorevole Rumor aveva assicurato ai socialisti di essere disposto a più generose concessioni. Ma nemmeno la sua buona disposizione è riuscita a far sì che venisse ricostituito un Governo di centro-sinistra. Perché ciò non è stato possibile? Perché il partito socialista, evidentemente, non si trovava ieri nelle condizioni di prendere altre decisioni (lasciamo stare se siano state decisioni utili o nocive per il partito socialista o per il paese) che non fossero quelle che ha preso.

Ma ora la situazione si presenta particolarmente grave. È chiaro, infatti, che l'onorevole Rumor si troverà di fronte a richieste di particolare pesantezza. Condizioni pesanti dovranno imporre coloro che hanno voluto il disimpegno, per dimostrare che esso è stato produttivo di risultati politici; condizioni ancora più pesanti dovranno imporre coloro che sono stati contrari al disimpegno, per allontanare il sospetto che la loro preoccupazione fosse soltanto quella di andare al Governo e non quella di ottenere una caratterizzazione della formula più congeniale per il partito socialista.

Inoltre, non creda l'onorevole Rumor di trovare questa volta una situazione eguale a quella di precedenti occasioni. Egli non potrà andare a fare il discorso programmatico ai socialisti. I socialisti sanno benissimo quanto valgano discorsi di questo genere. Per cinque anni essi sono stati al Governo con questo programma, e si sono rassegnati a non vedere attuati i punti fondamentali di esso.

L'onorevole Rumor avrebbe dovuto piuttosto ricordarsi di questo quando su tutte le piazze d'Italia lanciava la sua sfida al futuro (il quale poi non l'ha raccolta, perché non è sicuro di incontrarsi con la democrazia cristiana). L'onorevole Rumor non doveva lanciare la sfida al futuro, ma doveva dimostrare che aveva accettato la sfida del presente e che tale sfida la democrazia cristiana aveva vinto. Una delle sfide del presente era appunto quella di garantire il paese nei confronti della minaccia comunista.

Sono, queste, preoccupazioni di ambienti, diciamo così, di estrema destra, di elementi nazionali? No, sono i discorsi che gli esponenti della democrazia cristiana facevano nel corso della campagna elettorale quando chiedevano i voti degli elettori dicendo che il pericolo comunista era minaccioso e che la democrazia cristiana voleva forze per contenerlo. L'onorevole Rumor non ha detto dappertutto che la democrazia cristiana non si alleerà mai col partito comunista? Molto strano che egli abbia dovuto prendere questo impegno col popolo italiano! Anni fa la democrazia cristiana non aveva bisogno di impegnarsi in tal senso perché a nessun italiano veniva il sospetto che essa potesse o volesse fare cose del genere.

Ora l'onorevole Rumor si troverà di fronte a questo problema. Non programmi, non concessioni di posti nel Governo e nel sottogoverno, anche se importanti; il discorso per la ricostituzione del centro-sinistra comprenderà necessariamente il problema del mutamento dei rapporti tra maggioranza e partito comunista. Non vi è esponente socialista che in questi giorni non si sia occupato di questo problema. I più moderati hanno affermato che bisogna concordare col partito comunista una collaborazione di carattere parlamentare per avere la sua assistenza in modo che si abbia una rapida e sicura attuazione delle leggi del centro-sinistra. L'onorevole Giolitti ha detto che il partito socialista deve andare al Governo insieme con la democrazia cristiana in rappresentanza di tutta la sinistra, perché tutto il settore della sinistra unificata, fino alla sinistra democratica cristiana, è sotto l'egida

del partito comunista. L'onorevole De Martino ha fatto anche affermazioni a questo riguardo. L'onorevole Riccardo Lombardi, con molta coerenza, ha affermato: noi vogliamo fare una politica alternativa, e questa politica si fa stando accanto al partito comunista.

Non è possibile che l'onorevole Rumor, di fronte ad un partito i cui esponenti si occupano in questi giorni di questo problema, non preveda che esso sarà il più importante della discussione che dovrà fare. Vi è anche da rilevare che egli sarà sollecitato anche da ambienti del suo partito.

Nella democrazia cristiana sono più numerosi coloro che sono convinti della necessità di un mutamento dei rapporti tra maggioranza e partito comunista di quanti affermano apertamente di avere questa convinzione.

Se fosse presente l'onorevole Rumor vorrei chiedergli: nel caso in cui una corrente democristiana sostenesse la necessità di modificare i rapporti tra la maggioranza di centro-sinistra e non noi, ma il partito liberale, l'onorevole Rumor che farebbe? Direbbe per lo meno che di questa tesi non è convinta la segreteria del partito, e aggiungerebbe che il chiedere che si modifichino i rapporti tra la maggioranza di centro-sinistra e il partito liberale equivarrebbe al chiedere la dissoluzione del centro-sinistra.

Onorevole Rumor, forse che chiedere di cambiare i rapporti tra la maggioranza di centro-sinistra e il partito comunista non significa chiedere la dissoluzione del centro-sinistra così come fu approvato dal congresso democristiano di Napoli, cioè in funzione anticomunista?

E allora, onorevole Rumor, può darsi che ella si trovi di fronte alla richiesta che al centro-sinistra succeda la svolta a sinistra. Avevamo ragione noi quando durante la campagna elettorale dicevamo che in fondo comunisti e democristiani dicevano la stessa cosa: quando i comunisti dicevano che bisognava cambiare, e la democrazia cristiana rispondeva che non bisognava mutare. Perché? Perché era chiaro che, battendo la democrazia cristiana la strada così ostinatamente e maliziosamente seguita, sarebbe inevitabilmente arrivata al cambiamento voluto dai comunisti. Onorevole Rumor, può darsi che questa sia ancora una fase di avvicinamento, può darsi che l'operazione venga perfezionata in fasi successive, e che non sia ella a perfezionarla, ma un uomo politico della democrazia cristiana che la scavalcherà; e può darsi che gli sca-

valcati di oggi siano gli scavalatori di domani. Del resto, in un partito la cui politica ha come premessa il cedimento, è chiaro che l'uomo politico che è più disposto a cedere ha diritto ai posti di più alto comando.

Ora noi alla democrazia cristiana, che si è sempre preoccupata degli scontri frontali tra i blocchi opposti, diciamo: voi avevate detto che il centro-sinistra doveva difenderci dal comunismo, ed ora vi appoggiate ai comunisti; avevate detto che il centro-sinistra serviva ad impedire lo scontro tra i vari blocchi, e noi affermiamo che se il partito comunista si avvicina al potere fino al limite del rischio è fatale che in Italia vi siano iniziative politiche di difesa. È sicuro che gli italiani, i quali oggi votano per la democrazia cristiana perché non si rendono conto della fatalità di certi svolgimenti della formula, si incontrerebbero con noi e con altri come noi.

Ma noi ci auguriamo che lo scontro non debba avvenire in siffatta occasione ed in simili circostanze; ci auguriamo cioè che tutto possa essere risolto per il prevalere del senso di responsabilità nazionale, quel senso di responsabilità nazionale di cui la democrazia cristiana non ha dato prova esprimendo questo Governo d'attesa. Per dare prova di senso di responsabilità nazionale, la de-

mocrazia cristiana avrebbe dovuto dire: non posso attendere il partito socialista, perché non posso fare attendere i milioni di italiani che chiedono ordine, sicurezza e giustizia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

TERRANA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 9 luglio; alle 10 e alle 16,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 19,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano a sua conoscenza le vicende per le quali l'Istituto linguistico Europa — con sede in Milano, via Righi — ha improvvisamente deciso la chiusura, a partire dal prossimo anno scolastico, dei corsi dalle elementari al liceo.

Le misure avrebbero origine da situazioni e vicende amministrative non chiare le cui conseguenze si traducono tuttavia in rilevante danno per le famiglie degli alunni e per gli alunni stessi cui sono stati fin'ora richiesti non lievi sacrifici finanziari in funzione di prosecuzione regolare degli studi ora improvvisamente sospesi. (4-00375)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto riferito dall'agenzia ALPE, secondo cui in Alto Adige le pubbliche amministrazioni controllate dalla SVP non solo anticipano l'applicazione del famigerato « pacchetto », escludendo dalle assunzioni i cittadini di lingua italiana, ma addirittura assumono dipendenti in Austria.

Si citano i casi dell'Ospedale civile di Bolzano, che avrebbe assunto tre austriache in luogo di cittadine italiane in possesso dei requisiti richiesti, e della Giunta provinciale, che avrebbe assunto un'insegnante priva della nostra cittadinanza, per l'addestramento professionale, escludendo una cittadina italiana coi titoli necessari. Per la progettazione delle opere necessarie allo svolgimento dei « mondiali » della neve e del ghiaccio, in Val Gardena, i Comuni interessati non solo si sono rivolti ad architetti « sudtirolesi », escludendo quelli « italiani » locali e nazionali, ma hanno richiesto la collaborazione di architetti austriaci. Per i congressi premondiali di Ortisei sarebbe stata ingaggiata una squadra di interpreti simultanei di Vienna per un milione al giorno !

Si chiede di conoscere cosa pensa di fare il Governo circa i due ordini di episodi, tra l'altro considerando che, per quanto riguarda le opere dei campionati mondiali, il costo delle medesime è finanziato in modo decisivo dal Governo nazionale. (4-00376)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia esatto quanto rilevato in

occasione delle elezioni del 19 maggio in Alto Adige, ove gli elettori di lingua italiana, che nel 1963 erano 99.881 e che secondo il naturale andamento demografico avrebbero dovuto sensibilmente aumentare, sono scesi a 93.179, confermando una situazione già denunciata dalla chiusura, per mancanza di alunni, di scuole o classi per i bambini delle famiglie di lingua italiana.

Si chiede di sapere se in ciò il Governo non ravvisa un preoccupante e significativo anticipo dello sgombrimento della zona da parte della popolazione di lingua italiana, in previsione del varo del famigerato « pacchetto », che attribuirebbe alla discrezione del potere maggioritario della Südtiroler Volkspartei ogni competenza in tema di assunzione e continuazione di attività economiche e civili, con sistematica possibilità delle già note e gravi discriminazioni. (4-00377)

ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* Per sapere se corrisponda al vero quanto riferito dall'agenzia ALPE, secondo cui a Milano, alla conclusione del processo d'appello contro i terroristi austriaci e « sud-tirolesi », il console austriaco sarebbe andato a stringere la mano agli imputati, pur dopo intervenuta la sentenza di condanna e pur trattandosi, in parte, di persone aventi la cittadinanza italiana. E per sapere, in caso affermativo, cosa si sia fatto o si intenda fare a carico di una siffatta mancanza ai doveri di correttezza e riserbo di un membro del corpo consolare, in essi compreso il rispetto dovuto all'operato della Magistratura italiana. (4-00378)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che la Commissione provinciale di Forlì, per la formazione delle graduatorie per gli incarichi e supplenze alla scuola media, ha escluso dalle graduatorie stesse — richiamandosi al paragrafo 1 del primo comma dell'articolo 3 del decreto presidenziale 24 ottobre 1967, n. 1127, che modifica la tabella B del decreto presidenziale 21 novembre 1966, n. 1292 — quegli aspiranti i quali, pur avendo presentato il certificato di laurea in lingue e letteratura straniera, conseguito presso le Facoltà di magistero, non hanno ritenuto di dover documentare di essere in possesso di abilitazione magistrale e di avere sostenuto l'esame biennale in lingua e letteratura latine.

2) Se non ritenga che, nel caso specifico degli aspiranti in possesso della laurea rilasciata dalle Facoltà di magistero, il richiamo al decreto del 24 ottobre 1967, n. 1127, sia privo di fondamento, in quanto il certificato di laurea — che presuppone sia l'abilitazione magistrale, sia l'esame biennale in lingua e letteratura latina, reso obbligatorio con regio decreto del settembre 1938, n. 1652, tabella 16 — implicitamente comprende la documentazione richiesta, per contro necessaria (e qui sta la ragione del decreto del 1967) per altri tipi di Istituti superiori. (4-00379)

LAURICELLA, CUSUMANO E MUSOTTO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato della pratica concernente la statizzazione dell'Istituto magistrale di Ravanusa (Agrigento) e se non ritenga sollecitarla al fine di essere operante con il prossimo anno scolastico e quindi in condizioni di soddisfare le attese di centinaia di famiglie del comune di Ravanusa e dei comuni limitrofi. (4-00380)

CUSUMANO, LAURICELLA E MUSOTTO.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle condizioni in cui si trovano i locali del Tribunale di Trapani, danneggiati dal sisma del gennaio 1968, e che ad oggi nessun intervento è stato apportato o risulta in via di approntamento al fine di rendere agibili tali locali;

2) se non ritenga opportuno intervenire per un sollecito impiego delle somme stanziare per i lavori di riparazioni.

Gli interroganti portano all'attenzione del Ministro lo stato di grave disagio in cui sono costretti ad operare giudici ed avvocati: la Corte di assise è costretta a trattare i processi nella sede delle ACLI, il Tribunale svolge le udienze penali in sedi anguste, per le udienze civili il magistrato si vede costretto a cercare ospitalità di volta in volta ora in uno ora in altro locale rimasto agibile. (4-00381)

CUSUMANO, LAURICELLA E MUSOTTO.
— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se conosce le condizioni in cui è venuto a trovarsi l'Ospedale circoscrizionale di Salemi (Trapani) a seguito dei noti eventi sismici del gennaio 1968;

2) quali interventi intende attuare per assicurare intanto la continuità dell'assistenza ospedaliera di una unità circoscrizionale e per ridare poi alla circoscrizione che com-

prende i comuni terremotati di Salemi, Vita, Santa Ninfa, Calatafimi, un moderno complesso ospedaliero. (4-00382)

COCCIA. — *Al Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere entro quale termine si procederà al definitivo finanziamento della seconda sezione territoriale ospedaliera istituita a Poggio Mirteto da oltre due anni e quando si possa prevedere l'inizio dei lavori, stante l'indilazionabile esigenza di assicurare questo indispensabile servizio sanitario a tutti i comuni del comprensorio. (4-00383)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato del finanziamento e dell'iter amministrativo relativo alle scuole da costruirsi a Montegrottone e a Passo Corese nel comune di Fara Sabina. (4-00384)

COCCIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza delle illegittime decisioni del comune di Frasso Sabino che, in violazione delle leggi che regolano le terre di uso civico o concesse a seguito di occupazione nell'immediato dopo guerra, sta procedendo, privo di ogni prescritta autorizzazione, alla loro alienazione per favorire operazioni speculative edilizie, contro la volontà dei contadini aventi diritto che intendono legittimarle ed affrancarle.

L'interrogante chiede ai Ministri competenti quali misure intendano prendere per tutelare la legge ed i contadini interessati onde privare di ogni efficacia le eventuali deliberazioni prese che, sia pure munite di visto dell'autorità tutoria, sono nulle in radice.

In particolare l'interrogante, stante il rifiuto del comune di Frasso di effettuare gli adempimenti richiesti dal Commissariato agli usi civici del Lazio, intende conoscere se il prefetto di Rieti abbia provveduto alla nomina di un Commissario per l'espletamento sostitutivo delle attività richieste, dal deposito per le operazioni di legittimazione all'invio degli illegittimi atti di vendita. (4-00385)

COCCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come si sia potuto disporre amministrativamente il passaggio dell'assistenza malattia dei grandi invalidi del lavoro dall'INAIL all'INAM, contro quanto si ebbe a deliberare legislativamente accogliendo un ordine del giorno della Camera nella seduta del 27 luglio 1955

sull'articolo 2 della legge 4 agosto 1955 e se non ritenga di chiarire le ragioni di una tale decisione a tutela dei grandi invalidi del lavoro che potrebbero trarne svantaggi rilevanti nel trattamento assistenziale, sin qui erogato dall'INAIL. (4-00386)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se alla luce delle drammatiche morti avvenute in questi ultimi tempi a Roma e a Napoli in ospedali psichiatrici di queste due località non intenda promuovere una immediata azione ispettiva al fine di identificare la veridicità delle notizie apparse sulla stampa.

Pare infatti che le condizioni dell'ospedale « Morvillo » di Napoli ad esempio dove è avvenuta la morte dello studente universitario Giuseppe Spalletta siano estremamente gravi. Soprattutto emerge chiaro come sia disattesa totalmente l'applicazione della legge stralcio sull'assistenza psichiatrica. (4-00387)

CAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare d'urgenza in favore dei viticoltori di Martina Franca e di Crispiano a causa dei gravissimi danni provocati dalla grandinata del 24 giugno 1968 che ha colpito una parte dei vasti territori a vigneti dei comuni suddetti.

Per sapere se non ritenga opportuno disporre i finanziamenti, di cui alla legge 739, sotto forma di contributo nelle zone di maggior danno nella misura prevista dalla stessa legge e sotto forma creditizia nelle zone dove il danno risulta meno grave.

Inoltre, nell'attesa che l'Ispettorato agrario provinciale di Taranto accerti i danni effettivi, corredati dalle indicazioni tecniche necessarie, prega il Ministro dell'agricoltura e foreste di voler intervenire, di concerto col Ministro delle finanze, affinché sia sospesa la riscossione dei tributi pagati a qualsiasi titolo dai viticoltori delle zone martorate. (4-00388)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato degli accertamenti effettuati nel comune di Bonnanaro circa le iscrizioni di lavoratori agricoli negli elenchi anagrafici, in seguito ai quali, sono stati cancellati dagli elenchi numerosi autentici lavoratori;

per conoscere altresì se non ritenga intervenire affinché vengano effettuati nuovi accertamenti più sereni, in seguito ai quali certamente numerosi degli attuali esclusi po-

tranno essere nuovamente compresi negli elenchi anagrafici e fruire, quindi, dei conseguenti diritti. (4-00389)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente della disparità di trattamento venutasi a creare tra i combattenti della guerra 1915-1918, di cui alcuni — ai sensi della circolare n. 349 del 20 luglio 1962 — hanno ottenuto la commutazione dell'encomio o della Croce al merito di guerra in Croce di guerra al valor militare perché l'encomio stesso e la Croce al merito di guerra erano stati tributati con decreto reale o luogotenenziale, mentre altri, nei confronti dei quali i suddetti riconoscimenti furono conferiti da comandanti di unità operanti, la commutazione suddetta non ha avuto luogo.

Allo scopo di ovviare a tale ingiustificata discriminazione, l'interrogante chiede al Ministro della difesa di voler emanare disposizioni integrative della citata circolare n. 349 in modo da porre sullo stesso piano i combattenti della prima guerra mondiale, cui furono conferiti i suddetti riconoscimenti.

L'interrogante fa presente di aver presentato analoga interrogazione nella passata legislatura (n. 26122 del 1° febbraio 1968), rimasta senza risposta forse anche a causa dell'intervenuto scioglimento delle Camere.

(4-00390)

PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei numerosi infortuni sul lavoro, verificatisi in provincia di Como, tra i quali quelli recenti dell'11 giugno 1968 a Tremenico (Como), ove sono morti 3 lavoratori in una galleria; e quello del 1° luglio 1968 presso la tintoria Ticoso di Como, che è costato la vita ad un giovane operaio rimasto schiacciato all'interno di un montacarichi; non intenda dare precise disposizioni a tutela della salute e della vita dei lavoratori. (4-00391)

COCCIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei massicci e vessatori interventi disposti dal prefetto di Rieti contro la giunta di Poggio Mirteto, a seguito dei quali ha annullato, su evidenti pressioni politiche, le delibere relative alle variazioni da introdurre nel ruolo dell'imposta di famiglia per l'anno 1968, in virtù delle quali l'amministrazione comunale esentava legittimamente 165 lavoratori contribuenti aventi un reddito irrilevante.

Con il che da una parte si è arbitrariamente mortificata l'autonomia dell'Ente locale effettuando un inammissibile controllo di merito, dall'altra si mira oggettivamente a bloccare la vita finanziaria del comune.

L'interrogante chiede in conseguenza di sapere quali misure verranno prese a tutela dell'autonomia di questo comune e delle sue libere determinazioni. (4-00392)

LEVI ARIAN GIORGINA E RAICICH. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se corrisponde a verità che il provvedimento riguardante la presenza di forze di polizia nell'interno delle scuole durante le prove scritte degli esami di Stato — già oggetto di precedente interrogazione — è stato deliberato e applicato all'insaputa dei provveditori agli studi, aggravando con tale prassi l'illegalità dell'intervento e l'offesa al prestigio della scuola. (4-00393)

DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non viene ancora pronunciata la decadenza della concessione a suo tempo assentita ad una ditta privata per lo sfruttamento idroelettrico nelle acque del Trigno attraverso la realizzazione di uno sbarramento in località Caprafica.

Detta concessione è scaduta da ben tre anni ma non ne viene pronunciata la decadenza e, mentre i titolari cercano di realizzarvi delle operazioni speculative, opere come la strada a scorrimento veloce di Fondo Valle Trigno e l'invaso di Chiaucci, essenziale per lo sviluppo industriale, turistico e agricolo della zona più povera dell'Abruzzo e del Molise, vengono ritardate con danni gravissimi per la collettività. (4-00394)

CESARONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che hanno impedito a tutt'oggi la istituzione di un ufficio postale e telegrafico nella popolosa frazione di Santa Maria delle Mole (Marino), frazione che conta oltre 5.000 abitanti e che, costantemente, vede aumentare la sua popolazione;

2) se non ritiene opportuno provvedere con urgenza ad accogliere questa giustificata richiesta della popolazione eliminando così i gravi disagi a cui essa è sottoposta, soprattutto i pensionati, per utilizzare tale servizio, dovendosi recare a Frattocchie il cui ufficio postale è assolutamente insufficiente alle esigenze di quella frazione anch'essa in rapido sviluppo urbanistico e demografico. (4-00395)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto riferito da vari organi di stampa sulla irregolare composizione di numerose commissioni di maturità e di abilitazione, difforme da quanto prescritto dalle leggi vigenti.

L'interrogante desidera altresì conoscere se, nell'ipotesi che ciò corrisponda a verità, non ne derivi un pericolo di invalidazione dei risultati degli esami in corso, dato che ovviamente il disegno di legge testè riproposto dal Consiglio dei ministri riguardante nuove norme per la composizione delle commissioni, anche ove venisse approvato rapidamente dai due rami del Parlamento, non può avere valore di sanatoria retroattiva. (4-00396)

FASOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

1) a che punto si trovano i lavori relativi al potenziamento dell'impianto idrico del comune di Monterosso al Mare (La Spezia) per la cui realizzazione era stato annunciato il finanziamento sin dall'agosto 1966.

2) quali misure immediate ed adeguate si intenda adottare per far fronte, intanto, alla insufficienza del servizio (in questi giorni diventata interruzione) che crea il più grave disagio per la popolazione stabile e fra i villeggianti di questo importante centro climatico delle Cinque Terre. (4-00397)

TERRAROLI E CORGHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se conoscono la situazione che si è venuta a determinare nei comuni di Montichiari (Brescia) e di Pianello Lario (Como) in seguito alla decisione della società proprietaria della « Torcitura Pianello Lario » di chiudere la sua azienda di Montichiari e di ridimensionare pesantemente l'attività produttiva di quella di Pianello Lario, soprattutto in considerazione del fatto che tanto il comune di Montichiari quanto il comune di Pianello Lario rientrano in comprensori di aree depresse (ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614);

se corrisponde al vero la notizia che la società proprietaria della « Torcitura Pianello Lario » ha recentemente ottenuto finanziamenti ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614;

e, in questo caso, a quanto ammontano tali finanziamenti, a quali titoli sono stati assegnati e a quali scopi;

quali interventi e misure intendono adottare per garantire la continuità dell'occupazione delle maestranze interessate. (4-00398)

URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali interventi si intendano adottare ad integrazione della rete stradale delle province di Lecce e Brindisi specie dopo la recentissima decisione del CIPE, intesa a costruire l'autostrada Bari-Taranto-Metaponto-Sibari con raccordi all'autostrada Salerno-Reggio Calabria e Bari-Bohlogna.

Infatti detta iniziativa, pur se lodevole, rischia di emarginare ancora più marcatamente dalle principali vie di comunicazione vasti territori del Salento sì da richiedere conseguenti opere viarie integrative e precisamente:

1) la sistemazione con adeguato allargamento della strada statale 7-ter Lecce-Manduria;

2) la costruzione della superstrada Manduria-Grottaglie (già progettata dall'amministrazione provinciale di Lecce), che a sua volta si raccordi alla superstrada Brindisi-Grottaglie-Taranto, già programmata;

3) la necessità di svincolare l'abitato della città di Lecce a mezzo di una circumpollazione a largo raggio, che intercetti tutte le più importanti arterie di detto capoluogo;

4) la trasformazione in superstrade delle principali dorsali della provincia di Lecce, precisamente la Lecce-Maglie-Leuca e la Lecce-Gallipoli-Leuca;

5) l'eliminazione con opere appropriate sulla costruenda E/2 dei numerosi « incroci a raso » da e per il mare sì da renderla, in tutta sicurezza, strada a scorrimento veloce. (4-00399)

SERVADEI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la realizzazione a Marina di Ravenna del porticciolo turistico da tempo progettato ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'interrogante sottolinea l'urgenza e l'utilità dell'opera che copre una grave lacuna infrastrutturale nell'importante zona turistica emiliano-romagnola e che rappresenta una necessaria qualificazione di Marina di Raven-

na e del suo notevole patrimonio turistico-ricettivo indubbiamente danneggiato dai vicini insediamenti industriali.

L'interrogante informa inoltre che per la realizzazione esiste pieno impegno di collaborazione in ogni campo da parte del comune di Ravenna. (4-00400)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un'adeguata dotazione di personale degli uffici dei Medici provinciali di Forlì e Ravenna le cui condizioni funzionali, malgrado l'impegno dei titolari e dei collaboratori, sono assolutamente inferiori alle necessità.

L'interrogante sottolinea come i citati uffici operano in zone con compiti assai più vasti di quelli tradizionali per le loro caratteristiche turistiche. (4-00401)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere urgentemente i provvedimenti che intende assumere per mettere in grado la Cassa depositi e prestiti di far fronte alle richieste di mutui avanzate da Enti locali per opere che hanno ottenuto il contributo finanziario dello Stato o in ottemperanza a compiti posti dalla legge.

L'interrogante ritiene l'attuale situazione di fermo pregiudizievole per la realizzazione di importanti lavori pubblici lungamente attesi dalle popolazioni, per una maggiore occupazione di manodopera, per la creazione di nuove zone edificabili con le disposizioni per l'edilizia popolare, per la stessa utilità dei contributi statali i quali pure selezionano gli interventi in maniera seria e ponderata.

L'interrogante fa infine presente come spesso i ritardi nei finanziamenti, a seguito dello slittamento dei prezzi o di nuove procedure tecniche o burocratiche, sono causa di ulteriori gravi ritardi nelle realizzazioni e di maggiori oneri funzionali e finanziari per lo Stato e gli Enti locali. (4-00402)

IOZZELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente della avvenuta occupazione da parte delle maestranze dello stabilimento di confezioni Amitrano sito in Manziana a causa, sembra, di inadempienze contrattuali del proprietario.

L'interrogante chiede altresì se non ritiene acclarati i motivi di predisporre tutte le iniziative idonee affinché le maestranze abbiano quanto loro è dovuto e il lavoro sollecitamente riprenda. (4-00403)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire presso l'amministrazione comunale di Omegna (Novara) (e presso l'inadempiente autorità tutoria) per far sì che, ponendo fine ad una situazione di illegalità, venga immediatamente convocato il consiglio comunale come da richiesta in data 12 giugno 1968, ai sensi dell'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, sottoscritta dal richiesto numero di consiglieri, per discutere di importanti argomenti per la vita cittadina e di indilazionabile urgenza, parte dei quali imposti dalla legge.

L'illegale persistenza nella mancata convocazione è aggravata dal fatto che sono tra l'altro, scaduti i termini fissati dall'autorità tutoria per la revisione di tariffe e il riordino di servizi d'istituto. (4-00404)

BIONDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — tenuto conto delle vive preoccupazioni e delle ansie che assillano i dipendenti dello stabilimento ASGEN di Genova-Sestri a cagione del ventilato e paventato trasferimento di quel complesso industriale da Sestri a Campi;

considerata la gravità della situazione, sfociata in agitazioni sindacali;

ed avuto riguardo altresì alla temuta possibile contrazione aziendale nella più limitata nuova sede —

1) quale sia, allo stato, la realtà effettiva della situazione dell'ASGEN e quali le prospettive della sua attività;

2) quale atteggiamento e quali iniziative il Governo ha assunto o intende assumere, nell'ambito della « politica delle partecipazioni statali » per tranquillizzare i lavoratori interessati e l'intera cittadinanza e per evitare ulteriori umiliazioni a Genova ed alla sua struttura industriale, attraverso un'opera di trasferimento che, nella sostanza, dovesse risolversi in un abbassamento, a breve od a lungo termine, dei livelli produttivi ed occupazionali di un'azienda di cui l'IRI detiene parte rilevante del pacchetto azionario. (4-00405)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno annullare il decreto n. 24121 emesso dal prefetto di Viterbo il 28 giugno 1968 (con il quale s'impone la chiusura pomeridiana del sabato ai negozi di abbigliamento, profumi, tessuti, casalinghi e calzature nei mesi di lu-

glio e agosto) considerando il profondo malcontento che tale decreto ha suscitato nella categoria in quanto dalla chiusura vengono esclusi, con illegittima discriminazione, i due grandi magazzini esistenti nella città ed il decreto stesso è stato adottato in violazione del primo comma dell'articolo 2 della legge 16 giugno 1932, n. 973, perché mancante del requisito della « concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e lavoratori interessate » e del parere — a quanto sembra — del sindaco. (4-00406)

MARINO. — *Al Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per sapere se intendono intervenire nei confronti delle direzioni provinciali del tesoro che si rifiutano di rilasciare i libretti ferroviari (mod. 1) senza limitazione del numero dei viaggi ai grandi invalidi di guerra, ai quali prima dell'entrata in vigore della legge 18 maggio 1967, n. 313, gli assegni venivano liquidati in base alla tabella D allegata alla legge 10 agosto 1950, n. 648; tabella D, soppressa con l'articolo 20 della legge n. 313 del 1967.

In conseguenza di detta soppressione, tutti gli invalidi di guerra, a partire dal 1° gennaio 1968, percepiscono gli assegni in base all'unica tabella C allegata alla stessa legge, per cui la concessione speciale VIII deve applicarsi senza limitazione nel numero dei viaggi, dovendosi considerare tacitamente abrogato il decreto del Ministro dei trasporti dell'8 giugno 1962 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 334 del 31 dicembre 1962) nella parte relativa alla applicazione della concessione speciale VIII ai grandi invalidi che fruivano del trattamento economico in base alla soppressa tabella D.

Ugualmente debbono considerarsi abrogate tutte le altre limitazioni previste per detta categoria.

La esclusione dal beneficio della concessione ai predetti grandi invalidi si risolverebbe in una manifesta ingiustizia, nonché in una arbitraria discriminazione (non voluta dalla legge, anzi eliminata dalla stessa).

Infatti non è concepibile, né conforme a giustizia che agli invalidi, i cui decreti di concessione della pensione portano una data posteriore al 31 dicembre 1967, venga applicata la concessione speciale VIII senza limitazione nel numero dei viaggi, mentre a coloro il cui decreto porta una data anteriore a quella dell'1 gennaio 1968, i viaggi continuano ad essere ingiustamente limitati a quattro per anno solare. (4-00407)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1968

MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali, presso l'ispettorato agrario di Agrigento, sono da tempo « bloccate » tutte le pratiche di sussidio per il piano verde.

Per conoscere inoltre in particolare se è vero che ciò è dovuto:

1) a insufficienza di stanziamenti per le missioni dei funzionari preposti all'istruzione delle varie pratiche;

2) alla mancata emanazione del decreto assessoriale di ripartizione provinciale dello stanziamento per il piano verde n. 2.

Per conoscere altresì:

a) quali rimedi, comunque, il ministro intende sollecitamente adottare per rimuovere gli ostacoli che impediscono la sollecita definizione delle predette pratiche;

b) quale la situazione attuale esistente presso gli altri ispettorati agrari della Sicilia in ordine alla materia di cui sopra. (4-00408)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se — a conoscenza della occupazione da parte delle maestranze del " pastificio Lecce " di Cosenza minacciate di licenziamento — quali urgenti provvedimenti intendano adottare per difendere l'economia di una zona scarsamente industrializzata garantendo la conservazione dei posti di lavoro agli operai in lotta.

(3-00090) « ALINI, LATTANZI, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se — premesso che da oltre 50 giorni il Cantiere navale di Palermo è paralizzato dallo sciopero delle maestranze e che il comportamento della direzione ha impedito, come impedisce tuttavia, la soluzione della grave vertenza; e che, anzi, la stessa direzione continua a compiere atti, come la serrata dello stabilimento e la denuncia all'autorità giudiziaria di ben 55 operai, che inaspriscono ulteriormente una situazione già di per sé grave, la quale trae origine da un intollerabile sfruttamento degli operai — non ritengano di dovere urgentemente intervenire con atti idonei a stroncare l'ottusa intransigenza della direzione dello stabilimento e a comporre la vertenza.

« In particolare gli interroganti chiedono che il Ministro del lavoro e previdenza sociale avochi a sé le trattative che, per altro in modo informale, sono state finora condotte in sede regionale con esito negativo; e che il Ministro dell'interno sciogla il Consiglio di amministrazione della fondazione genovese che risulta proprietaria dello stabilimento ed al suo posto nomini un commissario.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri sulle gravi conseguenze che il perdurare di una situazione come quella che in atto esiste al cantiere navale di Palermo può provocare in una città economicamente stremata i cui mille angosciosi problemi sono stati ancora una volta drammaticamente sottolineati dal possente sciopero generale effettuato il 4 corrente mese.

(3-00091) « SPECIALE, FERRETTI, COLAJANNI, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se:

a) data la notoria grave condizione di carenza in cui, nelle scuole medie inferiori e superiori si svolge l'insegnamento della Educazione civica, materia sotto ogni profilo d'importanza capitale;

b) essendo rimasti lungamente e dannosamente inoperanti: in generale, la motivazione contenuta nella " Premessa " al decreto presidenziale (13 giugno 1958) istitutivo dell'insegnamento della Educazione civica; e, in particolare, quei punti e parti della motivazione in cui l'insegnamento della Educazione civica è additato come l'unica area dell'attività scolastica veramente atta a creare « rapporti di mutua collaborazione » tra « Scuola e Vita »; a « fecondare la cultura scolastica » aprendo espansivamente la scuola « verso le forme e le strutture della vita associata »; a dare il debito rilievo ai valori « sociali » nel complesso dei valori che è compito della scuola « raccogliere nel suo dominio culturale e critico »; ad allenare i giovani, nei limiti e modi più utilmente compatibili con l'età — e sempre nell'ambito della scuola — alla collaborazione e al lavoro comunitari; a utilizzare la « stessa organizzazione della vita scolastica come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e doveri »;

c) presi in debita considerazione i vari fattori causanti delle recenti agitazioni studentesche, e i significati e problemi da esse espressi e proposti;

non ritenga di immediata urgenza e necessità, anche al fine di prevenire l'insorgenza di possibili ulteriori agitazioni o disordini, emanare chiare e concrete direttive o norme in allineamento alla motivazione contenuta nella "Premessa" al citato decreto presidenziale. Direttive e norme che, nei termini di una nuova, democratica, e non restrittiva né autoritaria interpretazione della vigente legislazione scolastica consacrino, in modo inequivocabile:

a) il diritto dei giovani a svolgere, nell'ambito della scuola, tutte le attività necessarie e valide, in sede di concreta prassi democratica di vita comunitaria e di libera indagine culturale, ad integrare utilmente l'insegnamento teorico della Educazione civica;

b) il dovere delle Autorità scolastiche a tutti i livelli, dal minimo al massimo, di operare in modo conforme a quanto legittimamente e necessariamente consegue al fatto della istituzione dell'insegnamento della Educazione civica: nell'ambito dei fini ad esso istituzionalmente assegnati; in rapporto alla necessità che tale insegnamento abbia piena e sostanziosa esplicazione, teorica e pratica; in base al « costante riferimento » ch'esso deve avere ai dettami della Costituzione della Repubblica, Costituzione che — così nel testo del citato decreto presidenziale — « rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, e nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza »; in rapporto, infine, alla urgente necessità che del contenuto e del valore della nostra « legge fondamentale » i giovani siano messi in grado di acquistare chiara e viva e politicamente educativa consapevolezza.

(2-00025)

« MATTALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non viene data opportuna pubblicità ai contributi concessi dal FEOGA, sezione orientamento, rendendone noti l'entità e i beneficiari.

« La necessità della pubblicità è essenziale per permettere il controllo dei contributi concessi dall'Italia, come stabilito dal regolamento CEE n. 17/1964, dati sulla base dell'articolo 4 della legge n. 967 del 26 luglio 1965 e sull'articolo 35 della legge n. 910 del 27 ottobre 1966.

« Si intende in particolare conoscere:

a) i criteri in base ai quali viene concesso il parere favorevole previsto dal regolamento CEE;

b) i criteri in base ai quali vengono indicati i progetti preferiti nel caso di una selezione in sede MEC per deficienza di fondi, come è già accaduto;

c) se vi sono state iniziative, e quali, che, anche con il parere contrario del Ministero, sono state finanziate dal MEC;

d) se vi sono state iniziative, e quali, che, dopo aver ottenuto il contributo dal Fondo europeo, lo hanno poi rifiutato, con conseguente perdita di contributi concessi dal FEOGA;

e) l'elenco dei beneficiari dei contributi dati dal Fondo europeo;

f) se è vero che la Federconsorzi, CAP e SPA collegate, considerando anche le integrazioni finanziarie date in base alle leggi italiane, abbiano ottenuto complessivamente in contributi circa 13-14 miliardi di lire.

(2-00026)

« ORILIA ».